



Il Dono di Natale 1971

Copertina: Angelo
Giovanna Compagnoni
Seconda secondaria B
Poschiavo

AFRICA



Ma dove vai, Africa, dove vai?

Verso il passato?

**I giorni dei tamburi e delle danze rituali,
all'ombra delle palme nel bacio del sole:**

verso il passato?

O avanti? Avanti? ma dove?

**Negli slums ove gli uomini vivono ammassati,
ove angustia e miseria rizzano**

case di sventura

e tutto è buio e cupo? Avanti?

Ma dove?

**Verso la fabbrica per macinare ore dure,
in un torchio disumano, in un lungo,
incessante travaglio?**

O verso il passato?

**Indietro, verso la sorgente prima,
dei valori etici:**

l'amore dell'uomo per l'uomo

ed il timor di Dio,

**che nasce nell'anima senza catene,
libera, ricca e franca.**

(da: Scuola italiana moderna)

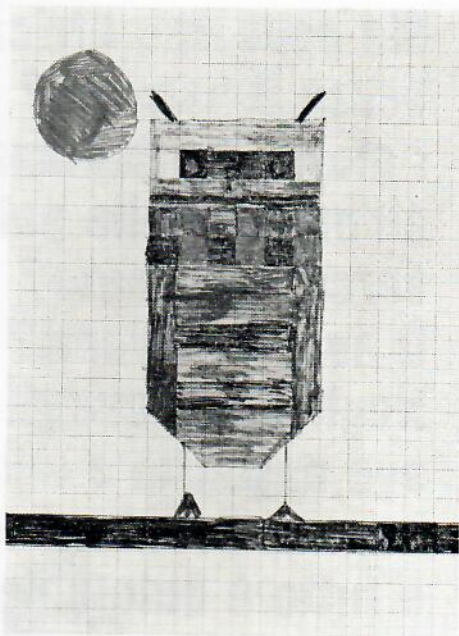


In piscina
Marina Zala, Berna



Il mio ritratto
Milena Zala, Berna

Il marziano
Milena Zala, Berna



Oggi rifletto... Quando ero più piccola non ero così libera e non riflettevo molto, non sapevo pensare, ero legata alla mia mamma. Ora sono libera di parlare, di fare tutto, quando voglio e dove voglio senza che qualcuno mi metta il dito alla bocca e mi proibisca di parlare.

Ora so ragionare e sono anche più felice. Anni fa non potevo uscir di casa, nemmeno in giardino, se non ero accompagnata da signorine che dovevano far attenzione che non cadessi e che non mi sbucciassi le ginocchia! Ero veramente sorvegliata da tutti. Ora invece a questo ci penso da so'.a. Da piccola non sapevo scrivere altro che il mio nome ora invece so scrivere e disegnare. Penso ad altre cose e posso dirle invece di tenerle solo in testa.

Non sono più obbligata a far le cose che dicono gli altri, posso capire di più perché ora sono più grande.

Wanda Luban, Locarno

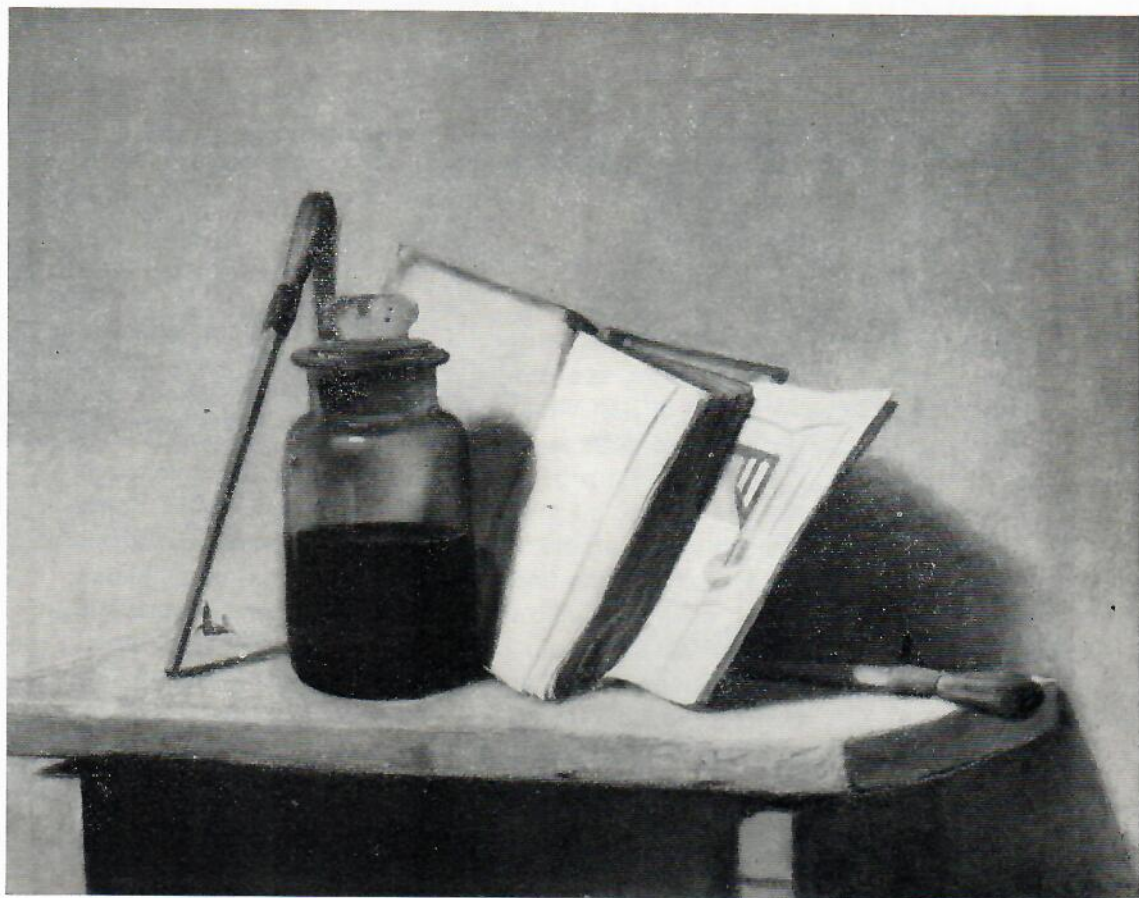
Le nostre Valli hanno perduto un grande artista:

PONZIANO TOGNI

Molti di Voi, cari giovani lettori e lettrici, l'avrete conosciuto di persona l'artista pittore Ponziano Togni, specialmente voi giovani della Mesolcina inferiore. Egli era cittadino di San Vittore; a Monticello di San Vittore trascorse l'ultimo, breve periodo della sua vita e qui dipinse i suoi ultimi quadri. Il comune di San Vittore, fiero di questo illustre cittadino conosciuto in tutta la Svizzera e all'estero, gli aveva messo a disposizione, come « atelier », cioè come studio di artista, la vecchia aula scolastica di Monticello. Un vano ampio, con due alte finestre, e con una vista meravigliosa sulla valle. In un luogo così tranquillo e ricco l'artista poteva lavorare a suo agio. Qui egli portò a compimento i suoi ultimi progetti, i suoi ultimi quadri. Quel giorno che visitammo il suo studio, era la domenica di Pasqua 1971, egli non ci poté accompagnare. Ma tutto quello che vi era, parlava di lui: i molti quadri accostati alle pareti erano lo specchio della sua vita, dedicata interamente alla sua arte. Nei suoi disegni, acquarelli, tempera e oli risaltava la straordinaria finezza e sicurezza del disegno. Questo ci fece ricordare che Ponziano Togni, dopo le elementari, aveva frequentato, in Italia, a Saronno, un istituto tecnico e che poi aveva studiato architettura a Milano. La sua tavolozza, posata su un tavolo accanto a un bosco di pennelli piantati in un vaso, ci apparve estremamente ricca di colori. Così ricca di colori come la natura in autunno, anzi, come la Natura... questa parola il nostro artista l'ha sempre scritta con iniziale maiuscola, perché ogni sua opera è dedicata a questo grande regno, al quale appartiene anche la vita umana.

Questo grande regno egli l'ha penetrato coi suoi occhi e con la sua sensibilità d'artista e l'ha rappresentato e interpretato coi suoi affinati mezzi tecnici che erano soprattutto il disegno e i colori e con la sua grande spiritualità di artista. Quand'egli aveva scelto un motivo, un paesaggio, un mazzo di fiori o una persona, per lui non esisteva altro che questo. Lo guardava, ne studiava le forme, le caratteristiche, i colori e poi si metteva al lavoro, come fate voi ragazzi: quando avete scelto, per un disegno, un oggetto che vi piace, non smettete di dipingere finché il vostro lavoro non sia finito.

Nel suo studio, dicevo, quel giorno Ponziano Togni non c'era, non ci poté accompagnare. Lo trovammo nella sua casa, adagiato in una poltrona;



Natura morta

una grave malattia quasi gl'impediva di respirare. Due mesi dopo ci raggiungeva la triste notizia della sua morte.

Nato all'estero, a Chiavenna nel 1906, dove suo padre dirigeva un'importante azienda commerciale, giunta la sera della sua vita volle andare a stabilirsi nel suo comune di origine. Dal 12 giugno 1971 riposa nel cimitero di San Vittore, accanto alla cappellina che egli stesso, alcuni mesi prima, come architetto aveva restaurato e come artista aveva decorato con un dipinto che rappresenta la Resurrezione.

Forse alcuni di voi hanno, a casa, un quadro di Ponziano Togni. Tenete presente che egli fu un grande artista e che il vostro quadro è un tesoro. Specialmente per coloro di voi che non hanno in casa un dipinto, la Redazione aggiunge a queste righe commemorative la riproduzione di una sua composizione.

Riccardo Tognina

Commiato della redattrice maestra Fernanda Parachini

Negli anni 1968, 69 e 70 la redazione del nostro amato DONO DI NATALE è stata curata dalla signora maestra Fernanda Menini - Parachini di Cama. Periodo di lavoro brevissimo il suo, eppure, specialmente alle edizioni del 69 e 70, ella ha saputo dare un'impronta nuova, con titoli vistosi, con una più netta distinzione tra i vari generi dei contributi, raggruppando questi una volta secondo le classi e l'altra rispetto ai temi.

So che molti di voi hanno fatto occhi grandi come un uovo nel vedere nel DONO, opuscolo redatto da una maestra, i nomi di persona scritti con la iniziale minuscola: arno, silvia, orsola, carmen... Dal punto di vista grammaticale avete perfettamente ragione, e vi raccomando di continuare a scrivere come avete imparato a scuola. Ma oltre alla *grammatica* c'è l'*estetica*, cioè la *bellezza*, l'*armonia* delle cose. Guardate ancora una volta i quattro nomi sopra riportati ! Non sono più belli, se scritti così ? Ebbene, la vostra redattrice vi ha semplicemente voluto presentare qualcosa di bello, senza voler far del male alla grammatica, la quale c'insegna a scrivere correttamente, ma non vuole renderci schiavi.

Cari lettori del DONO, voi avete certamente voluto un gran bene alla vostra redattrice, specialmente se vi ha pubblicato qualche contributo. È quindi giusto che la ringraziamo in coro delle sue grandi premure per voi e per la PGI e che le diciamo: Cara Signora Redattrice, Lei ha speso molto tempo per noi, e certamente ha avuto anche parecchi grattacapi ! La ringraziamo di tutto cuore delle Sue fatiche e Le auguriamo ogni bene !

Agosto 1971

Il presidente centrale della PGI :

Riccardo Tognina

Il nostro cordiale saluto al nuovo redattore maestro Antonio Giuliani

Un . . . redattore per il DONO ? Sì. Dopo che il nostro opuscolo fu diretto da quattrò maestre, *Ida Giudicetti, Ortensia Misani, Annamaria Tonolla e Fernanda Parachini*, esso passa nelle mani di un maestro, del giovane insegnante *Antonio Giuliani* di Poschiavo.

Non pensate, cari lettori e lettrici, che la Pro Grigioni Italiano con questa nomina abbia inteso voltar le spalle al gentil sesso femminile. Tutt'altro. I motivi di questa nomina sono due: uno, il fatto che la redazione del DONO toccava questa volta a un poschiavino, essendo le due ultime redattrici moesane: poi, nel nuovo redattore abbiamo trovato una giovane forza che possiede ogni qualità necessaria per mantenere il nostro opuscolo al livello del passato e per migliorarlo ancora.

Il maestro Antonio Giuliani ha frequentato le scuole comunali del borgo di Poschiavo e la Scuola magistrale di Coira. Già da scolaro era un ottimo disegnatore; non avrà quindi difficoltà nello scegliere, fra tutto quello che voi gli mandate tramite i vostri maestri, i contributi migliori. Da alcuni anni insegna, con entusiasmo e successo, nelle scuole del suo comune (ora nel borgo di Poschiavo) e durante le vacanze estive sorveglia il giardino botanico della Ferrovia Retica all'Alp Grüm e guida gite botaniche in montagna. Il maestro Giuliani è, come vedete, non solo un grande amico dei ragazzi ma anche della natura. Per tutto questo la PRO GRIGIONI ITALIANO ha messo nelle sue mani la redazione del DONO DI NATALE.

Cari scolari e scolare, vogliate bene anche al vostro nuovo Redattore e fate, aiutate dai vostri insegnanti, tutto il possibile per rendere sempre migliore questo opuscolo che vi offre l'occasione di scrivervi e di affratellarvi.

Agosto 1971

Il presidente centrale della PGI:

Riccardo Tognina

La capanna Segantini

Nel mese di ottobre 1970 noi scolari abbiamo fatto una lunga gita. Da Punt Muragl, vicino a Pontresina, siamo saliti in funicolare fino al Muottas Muragl e di là salimmo sullo Schafberg a 2700 m dove si trova l'umile capanna Giovanni Segantini.

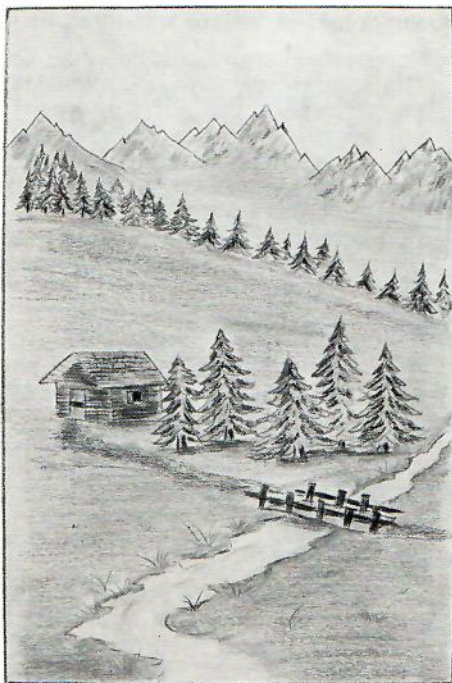
In questa capanna visse i suoi ultimi giorni il grande pittore Segantini, conosciuto in tutto il mondo. Giovanni Segantini ci lasciò dei quadri indimenticabili, meravigliosi.

Dipingeva specialmente la natura. Aveva quattro figli. Uno di questi figli diventò pure pittore: Gottardo Segantini che vive tutt'ora a Maloia ed ha presto 90 anni. Giovanni Segantini morì il 28 settembre 1899. Erano appena trascorsi 41 anni della sua vita. Dieci giorni prima della sua morte salì sullo Schafberg, sopra Pontresina assieme alla figlia Barbara e il figlio Mario. Mentre sua moglie Bice e gli altri figli restarono a Maloia.

Circa due settimane prima, mentre si trovava nella sua stüa si era per un momento addormentato su una sedia. Entrò sua moglie e Sagantini si svegliò. Lei disse: — Mi spiace di averti svegliato; avevi tanto bisogno di riposare. —

— No cara — aggiunse il pittore — è bene che tu mi abbia svegliato. In questo breve istante ho sognato di essere morto e vedevo Te vestita di nero che piangevi. —

Dopo 12 giorni il sogno diventò realtà. Giovanni poco prima di morire aveva dipinto una casupola dalla quale usciva una bara che stava per essere disposta

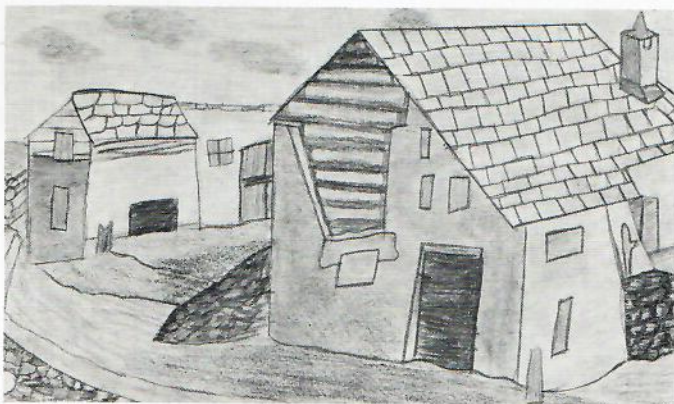


La capanna Francesca Lampietti quinta classe, Mesocco

sopra una slitta, alla quale è attaccato un cavallo; poche donne assistono al trasporto. Quello era il Quadro della sua morte!

Graziella Clalüna, sesta classe, Maloia

Sull'alpe Tiziano Tuena quarta classe, Annunziata



Suppongo di essere una scarpa

Sono una scarpetta da ballo. Il mio colore è rosa.

Ora sono esposta in una vetrina. Davanti a me c'è un bigliettino sul quale è scritto (non ne sono sicura, ma lo credo) franchi 54.50. Con me c'è la mia compagna, perché lei si trova nell'interno della vasta bottega in una scatola. Nel negozio c'è molta gente. Oh! ecco, adesso mi levano. La commessa dice qualcosa ad una donna. Vedo che con la testa accenna di sì e credo che intenda comprarmi. Infatti mi porta via.

Mi trovo su di un comò davanti ad una finestra. Indovinate un po' dove sono! Sono in un palazzo; eh! sì, proprio in un bel palazzo. Interrompo il racconto perché sento una voce maschile che dice: — Elisabetta, Elisabetta —.

— Che cosa c'è caro? chiede la signora. — Ah, finalmente ti ho trovata; dove eri?

— Ero in giardino a godermi il sole, perché?

— Ti rammenti che la prossima settimana ci dovrebbe essere il grande ballo?

— Sì certo, lo so.

— Ebbene l'hanno anticipato. Il ballo avrà luogo questa stessa sera.

— Stasera? Ma allora devo fare le prove con le nuove scarpe; devo chiamare le mie amiche e provare il balletto — e così dicendo si mise le mani nei capelli e subito si attaccò al telefono...

Mezz'ora dopo la signora con delicatezza prese me e la mia compagna e ci infilò ai suoi piedi.

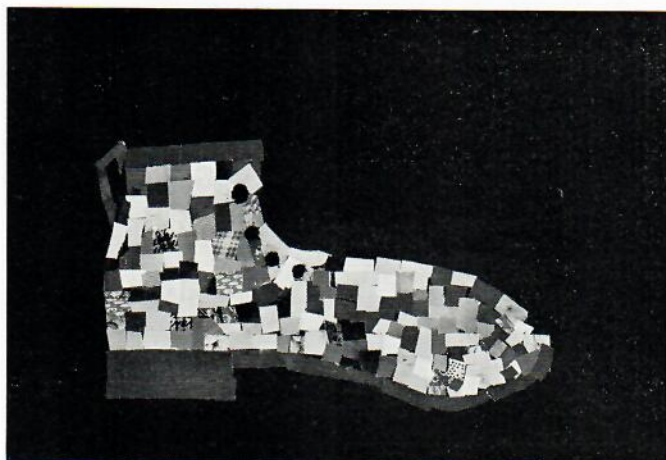
— Riccardo, che ne dici delle mie scarpette? Belle no...

— Sì sì certo. ma fa in fretta per favore. La prova sta per incominciare — gridò il marito e si mise a correre giù per le scale. Quel pomeriggio passai le ore ballando nella grande sala. Alla fine ero così stanca che subito mi addormentai. Più tardi sentii un viavai di gente e mi ricordai che c'era il ballo. Subito arrivò Elisabetta e di nuovo ci infilò ai suoi piedi. La serata per me non aveva fine. Ogni minuto dovevo ballare e ballare e ad un certo punto ero molto stanca. Allora decisi di fare male alla dama, cioè farle male ai piedi così forse smette di ballare. Benché mi sembrasse inutile provai e riprovai finché sentii Elisabetta borbottare: — Queste scarpe mi fanno male, non ne posso più, Riccardo!

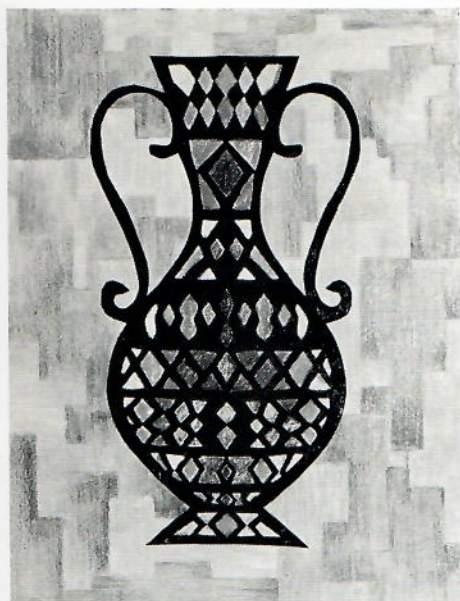
— Su, avanti il ballo è presto finito —. Ma non finiva mai e le ore passavano. Ad un certo punto Elisabetta cadde addosso al marito dicendo:

— Maledette le scarpe. — Tutti scoppiarono in una risata. Elisabetta arrossì come un pomodoro. Io ero segretamente felice. Quando Elisabetta capì che non poteva più ballare, pregò Riccardo di portarla a casa ed io e la mia compagna potemmo finalmente riposare in un angolo della lussuosa camera da letto.

Yvonne Fasciati, quinta classe, Maloia.



Scarpa
Mariella Fibbioli
quinta classe, Roveredo



Vaso
Patrizia Crameri
 ottava classe, Poschiavo



Natura morta
Almina Giuliani
 terza second.
 Poschiavo

Il cieco e il latte (Favola di Leone Tolstoj)

Un cieco di nascita domandò ad uno che vedeva:

« Di che colore è il latte ? »

« Il latte ? » rispose l'altro. « È del medesimo colore della carta bianca ».

« Allora fa il rumore della carta bianca quando la si spiegazza ? »

« No, il latte è bianco come la farina ».

« Allora è delicato al tatto e scorre tra le dita come la farina ? »

« No, è bianco semplicemente, come la pelliccia dell'ermellino ».

« Allora è vellutato e soffice ? »

« No, il bianco è il colore della neve ».

« Allora è freddo come la neve ? »

E colui che vedeva, inutilmente citò altri esempi: il cieco non riuscì a comprendere come sia il colore bianco.

La luna

La luna vive nel cielo

La luna rischiarava.

La luna cammina.

Ogni tanto cambia forma

Gli astronauti sono arrivati

li sulla luna.

Primi sono stati gli Americani.



bene !

Il nuovo maestro



La guerra

*Ner mejo che un Sordato annava in guerra
er cavallo je disse chiaramente:*

*— Io nun ce vengo, — disse, e lo buttò per terra
precipitosamente.*

*— No, nun ce vengo — disse — e me ribello
all'omo che t'ha messo l'odio in core
e te commanna de scannà un fratello
in nome der Signore !*

*— Io — dice — sò na bestia troppo nobile
pà associamme e l'infamie che fai tu:*

*se vòì la guerra vacce in automobile,
n'ammazzerai de più !*

*Trilussa
Carlo Alberto Salustri
1873 - 1950*

La guerra

La guerra, negli ultimi decenni, si è scatenata in molti stati e popoli, portando disperazione ed orrore e miseria in paesi e città.

Vi furono due grandissime guerre mondiali, nelle quali perirono milioni di vite umane. La prima dal 1915 al 1918. In Europa solo la Svizzera rimase illesa ma il cibo scarseggiava ogni giorno. Si diffusero malattie contagiose. Finalmente, dopo molte tragedie, la furia bellica si placò.

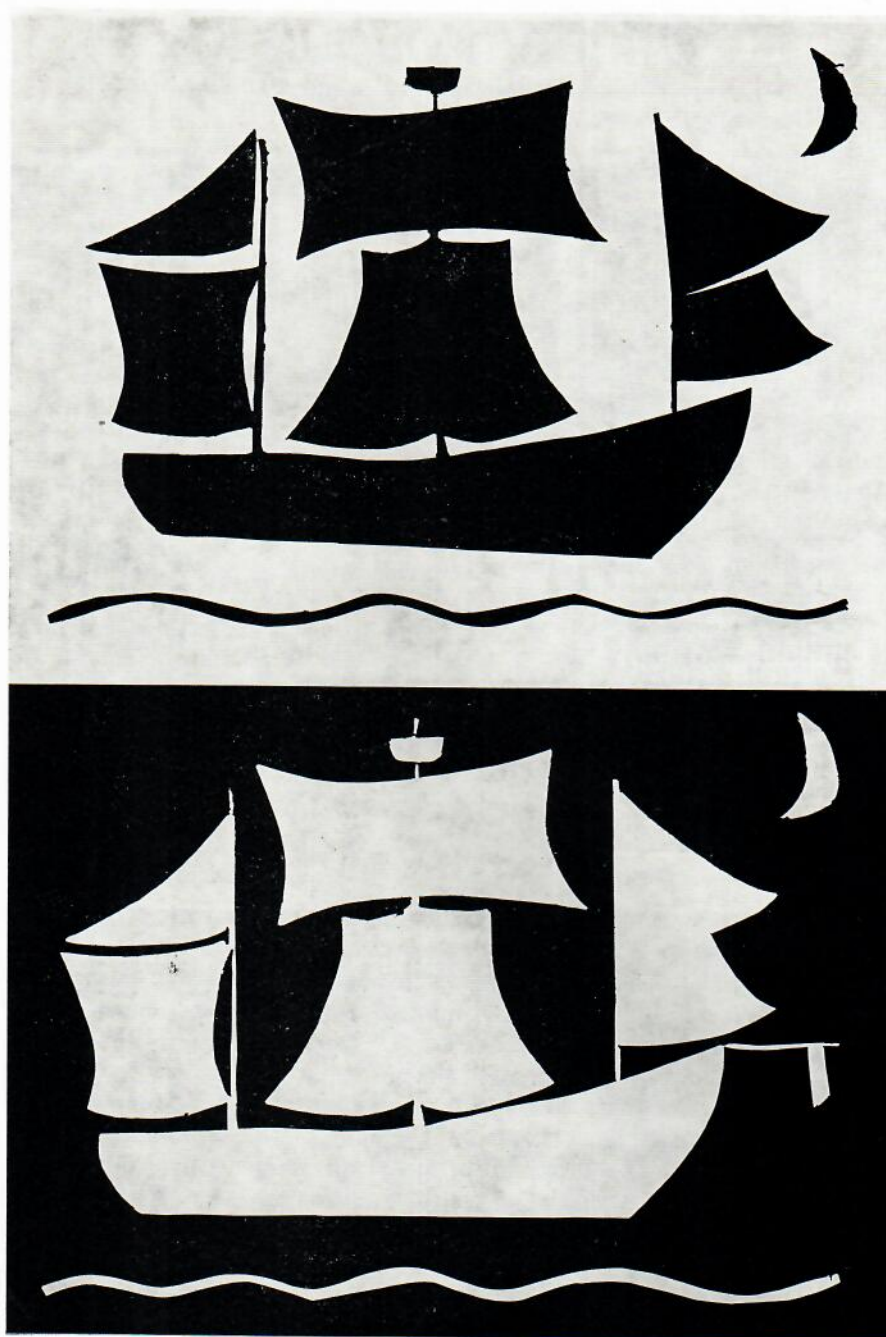
Ma un'altra guerra si organizzava, molto più perfezionata. Scoppiò l'undici maggio del 1939. Si sfogò specialmente in Germania, Polonia, Romania. Colà gli ebrei vennero perseguitati, trascinati in campi di concentramento, dove li torturavano, li fucilavano, li facevano patire la fame, dovevano assistere ai più terribili supplizi dei loro cari. Intanto lo sterminio continuava. Pochissimi furono i superstiti. Nel 1945 quella terribile guerra finì.

Queste cose che ho visto alla televisione mi sembrano impossibili perché non le ho vissute veramente.

Oggi, anno 1970, si combatte nel Vietnam: i soldati sono meglio equipaggiati di trenta anni fa...

L'odio fra i popoli forse continuerà ma noi dobbiamo sperare che un giorno spunterà il sole della libertà e della giustizia anche per le nazioni in guerra.

Tiziana Bondolfi, sesta classe, Poschiavo



Giannino Cortesi
sesta classe, Poschiavo

Gita scolastica a Brunnen, Svitto, Lucerna

Lunedì mattina dovevamo trovarci alle cinque e mezza alla posta. Eravamo lì a tempo tutti contenti e agitati. Ad un tratto è arrivata la posta e noi siamo saliti per occupare un bel posto alla finestra. Ma, il signor maestro non arrivava mai, poi eccolo qua. Finalmente siamo partiti.

Jolanda Giovanoli, terza classe, Maloia

Noi a Lugano abbiamo preso il treno. Spingevamo gli altri per occupare i posti migliori. Appena saliti abbiamo aperto le finestre e il treno partì. Siamo entrati nella lunga galleria del San Gottardo. Quando siamo entrati c'era un gran chiasso, tutti fischiavano e cantavano.

Bruno Giacometti, terza classe, Maloia

A Brunnen abbiamo depositato i sacchi alla stazione. Siamo andati a mangiare gelati e poi al porto. Siamo saliti sul battello per andare al praticello del Rütli.

Fredi Clalüna, secondo classe, Maloia

Scesi dal treno siamo entrati in un museo, l'Archivio federale. All'entrata abbiamo visto due cannoni vecchi. Nell'interno su di una parete c'era dipinto un uomo con le bandiere che sono andate in guerra.

Jon Andreia Filli, terza classe, Maloia

Il giorno dopo siamo andati con il treno a Goldau a visitare il parco degli animali. Siamo entrati in un grande giardino dove c'erano: cavalli, asinelli, scimmie, camosci, maiali, cervi, stambecchi, un pappagallo, uccelli, orsi, volpi. Gli animali erano in grandi recinti. A me piacevano gli asini e i cavalli.

Jolanda Giovanoli, terza classe, Maloia

Il nostro battello ci aspettava e noi siamo corsi a raggiungerlo. Siamo viaggiati quasi un'ora. Poi siamo arrivati a Lucerna. Al porto di Lucerna abbiamo visto tanti cigni che mangiavano e che nuotavano.

Franco Balestra, terza classe, Maloia

Appena entrati nel giardino dei ghiacciai, vicino a un laghetto c'era un leone, era lungo sette metri e alto quattro. Quel leone ricorda i soldati svizzeri tanto forti, che pure dovettero morire.

Jolanda Giovanoli, terza classe, Maloia

Dalla stazione di Küssnacht fino a Immensee, dopo la Cava, ci sono cinque chilometri. Ogni volta che c'era una fontana tutti correvano a bere acqua.

La via Cava ci ricorda il posto, là dove Tell, uccise con la sua balestra il balivo

Jon Andreia Filli, terza classe, Maloia

A Coira dopo pranzo siamo andati nei negozi. Io ho comperato una tovaglia per la mamma, una barchetta con il motore e Graziella una collana d'oro. Volevo anche comperare la bicicletta, ma non avevo i soldi.

Fredi Clalüna, seconda classe, Maloia

A Coira siamo saliti sul treno. Appena seduti avevamo già aperti i finestrini. Il treno partì. Arrivati a St. Moritz salimmo sulla posta e questa partì per Maloja.

Bruno Giacometti, terza classe, Maloia

Passeggiata scolastica

Le previsioni del tempo

Domani si va! Domani si va! si sentiva dire: — No, non si va. — Dicevano alcuni scolari. Alla fine fu, — non si va — perché le previsioni della radio non erano tanto favorevoli e dissero che probabilmente sarebbe stato brutto tempo. Non potemmo andare alla passeggiata scolastica a Lagalb. Sarebbe stato ancora troppo freddo, perché Lagalb è a quota 2959 m s.l.m.

Martedì ci siamo decisi di andare. Splendeva un bel sole anche a Lagalb, e poi i signori maestri si erano accorti che noi eravamo impazienti di andare in gita.

Greta Roganti, quarta classe, Bondo

Domani si va!

Martedì scorso abbiamo ricevuto una bella notizia. Stavamo per andare a casa quando abbiamo sentito dire dagli alunni della scuola inferiore che si andava a Lagalb. Noi dalla contentezza abbiamo gridato: — Evviva! finalmente si va! — Io sono corsa subito a casa a comunicare la bella notizia. Volevo preparare subito tutto. Ma la mia mamma non mi ha lasciato, e ha detto: — le völarà mia preparare già isa. Ande pena domen, aie enca temp. E sa domen ande mia? — Quella sera mangiammo più presto del solito. Io volevo andare a letto presto. Ma poi sono andata ad ascoltare le previsioni del tempo. Quando ero a letto sentii la mamma che preparava la merenda. Il giorno dopo c'erano fuori in cucina i sacchi ben riempiti. Oh che bello!

Beatrice Salis, quinta classe, Bondo

Da Promontogno a St. Moritz

Quella mattina siamo andati fino all'Albergo Bregaglia ad aspettare la posta. Quando la corriera è arrivata siamo saliti tutti e il sig. maestro Giacometti ci ha chiesto chi voleva andare a St. Moritz con la sua macchina. Oscar, Giuseppe ed io siamo andati con lui. Abbiamo visto migliaia di cose belle e brutte. Il viaggio da Promontogno a St. Moritz è stato piuttosto lungo ma bello. Poi siamo girati un pò a guardare St. Moritz, infine siamo scesi alla stazione.

Peter Vetzell, quinta classe, Bondo

Saliamo in carrozza

Quando siamo arrivati a St. Moritz erano circa le ore dieci e mezzo. Abbiamo aspettato un momento, dopo abbiamo sentito suonare tre o quattro volte un gros-



Il treno
Jvana Picononi
seconda classe,
Bondo

so campanello — tan, tan, tan. — Arrivò il treno. Gli scolari chiesero: — Signor maestro è quello il treno? — Sì, era quello il treno, e così ci avvicinammo. Il signor maestro disse: « Questa è la carrozza su cui dovete salire ». Siamo saliti in carrozza: là c'erano gli scolari che spingevano. Io e le mie amiche eravamo dalla parte sinistra a guardare dalla finestra. Abbiamo visto delle case, degli alberi, ma dopo qualche istante il treno partì. A me in treno piace molto andare, perché si possono aprire le finestre.

Fiorella Capadrutt, quinta classe, Bondo

Da St. Moritz alla stazione di Lagalb

Appena siamo arrivati alla stazione di St. Moritz siamo scesi dall'autopostale e siamo andati alla stazione ad aspettare il treno. Quando il treno è arrivato siamo saliti in carrozza e ci siamo seduti. Ad un certo momento il treno partì, noi eravamo contenti. Il treno passò sopra un ponte dove sotto erano intenti a fare la strada nuova che da St. Moritz conduce a Celerina. Dalla carrozza abbiamo visto il bosco dove c'erano tanti alberi di colori svariati: il larice aveva gli aghi gialli, invece l'abete e specialmente il cembro erano verdi.

Abbiamo visto la stazione di Pontresina, alcune case erano molto grandi. In un carrozzone c'era una mucca e tutti i bambini sporgevano la testa dal finestrino per vederla.

Il treno partì senza fermarsi fino alla stazione della Diavolezza, ma anche lì si fermò poco. Verso le undici siamo arrivati alla stazione di Lagalb e lì siamo scesi tutti e siamo andati sulla piattaforma per salire con la cabina della filovia.

Marino Iseppi, quinta classe, Spino

A pranzo, cartoline e ricordi

A mezzogiorno il signor maestro ha tolto la catena che era davanti alle tavole. Noi abbiamo preso posto. C'erano tre file di tavole. Il signor maestro disse: — Prima dovete andare a prendere la minestra — e così avanti! La minestra era buona, ma calda. Giovanni non voleva mangiare. Sono andata a comperare delle cartoline, due raffiguravano « la marmotta nel recinto a Lagalb ».

Dopo abbiamo ringraziato e fatto ordine.

Franca Willy, quinta classe, Promontogno

Pulizia alla sala

Alle ore dodici e trenta abbiamo lasciato la sala del ristorante. Sul tavolo c'era un pò di sporcizia, pezzetti di pane, carte, e taluni avevano rovesciato un pò di minestra. Avevano anche lasciato sui tavoli carte, nelle quali erano avvolte carte di cioccolata e molte altre carte ancora.

Il signor maestro ha detto a due o tre ragazze di fermarsi e di aiutare a fare ordine e a lavare. Quelle ragazze non volevano salire fino alla vetta del Piz Lagalb.

Gli stambecchi

Quando siamo scesi dal Pizzo di Lagalb siamo andati a vedere l'Alpinarium. Siamo entrati in una galleria. Nella galleria, che era di legno, c'erano le finestre aperte. Abbiamo guardato dalle finestre. Osservavamo attentamente gli stambecchi. Erano quattro rinchiusi in un recinto di legno. C'erano due piccini e i loro due genitori. Per terra c'era già un pochino di neve. Sotto la galleria c'era la stalla degli stambecchi e degli altri animali. Gli stambecchi hanno belle corna e sono molto grandi. Sulle corna hanno degli anellini rialzati. Il recinto è fatto di lunghi pali alti circa quattro o cinque metri. È peccato che abbiano preso quei poveri stambecchi e rinchiusi là dentro.

Però sono ugualmente belli e riceveranno da mangiare anche quando nevica.

Fiorella Capadrutt, quinta classe, Bondo

La lepre

In uno dei tre o quattro grandi recinti c'era anche una lepre di montagna. Ho sentito dire che vi avevano messo tre lepri, ma che due erano già morte o che

le avevano dovute lasciare libere perché non sopportavano quella povera vita di prigionia.

D'inverno le lepri cambiano colore e diventano bianche per mimetizzarsi nell'ambiente. Quella povera lepre era già un po' bianca e aveva delle chiazze color ruggine. Quando ci ha sentiti venire correva a più non posso qua e là per cercare un posticino dove nascondersi. Ci faceva quasi piangere poverina!

Cercava di nascondersi dietro un arboscello o dietro qualche ramo, ma c'era niente per nascondersi veramente bene.

Beatrice Salis, quinta classe, Bondo

Il lago della Crocetta

Quest'anno è l'anno della natura. Noi abbiamo visto il lago della Crocetta circondato da una riva piena di sporcizie. Oh, se lui potesse parlare, direbbe:

— Non sapete che quest'anno è l'anno della natura? —

C'erano là attorno scatole di sardine vuote, stracci che servono per pulire le automobili, c'erano corde e carte, e tutto questo era attorno al laghetto, che era di colore azzurro. Non era tanto grande ma sarebbe stato bello se non ci fossero state quelle immondizie!

Sono le persone che fanno diventare brutta la natura. Questo invece non dovrebbe succedere perché i rifiuti si possono mettere nel secchio delle immondizie. Povero laghetto, che brutta figura faceva.

Franca Iseppi, quinta classe, Spino

In automobile

Arrivati alla stazione di St. Moritz siamo scesi dal treno. Il signor maestro ha dato un'ultima occhiata nel vagone per vedere se qualcuno avesse dimenticato qualcosa. Dopo siamo corsi verso l'automobile postale e siamo entrati. Non tutti si ralleggravano di viaggiare in automobile, c'era chi stava male.

Nell'automobile postale c'era un fracasso insolito; tutti parlavano. Gli scolari della secondaria di tanto in tanto cantavano una canzone, ma non la finivano. Al semaforo a Borgonovo la signorina maestra Clelia è scesa con Beatrice a prendere una boccata d'aria perché stava male. Arrivati a Promontogno siamo scesi e abbiamo salutato il signor maestro. Egli ci ha detto che il giorno seguente dovevamo andare a scuola solo alle nove. Poi ha dato al conducente una piccola mancia perché ci ha portati a casa sani e salvi.

Laura Willy, sesta classe, Promontogno

A casa

La sera a cena ho raccontato tutto quello che era avvenuto. Parlavamo solo noi, i miei fratelli ed io. Il babbo e la mamma continuavano a fare domande del viaggio. Dapprima hanno domandato se era stato bello a Lagalb. Armando ed io abbiamo detto di sì. Beatrice disse di sì... ma in automobile non le era piaciuto tanto. Quella sera ero molto stanco e appena ebbi finito di mangiare andai subito a letto.

Sergio Salis, quarta classe, Bondo

Lagalb

Siamo saliti con la funivia. Lassù siamo andati subito a vedere l'Alpinarium. C'erano gli stambecchi, i camosci e una lepre. Le marmotte erano in letargo.

Franco Sterli
terza classe sp., Poschiavo

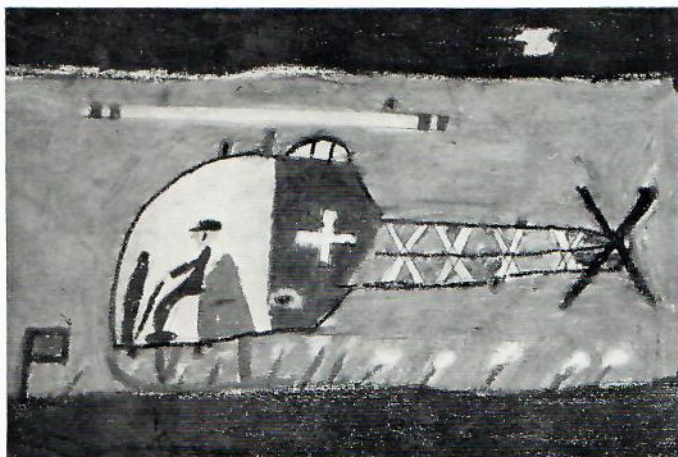
Mi piaceva andare in filovia. La filovia andava su e giù. Era bello quando si incro-

ciavano le cabine. La minestra era buona. I ragazzi mettevano pepe nella minestra.

Delia Grazia
terza classe sp., Poschiavo

Non era bel tempo. Scendendo ogni tanto rotolavano i sassi.

Siamo andati all'Ospizio Bernina ad aspettare il treno.
René Cramer
quarta classe sp., Poschiavo



Elicottero
Giulio Roganti
 seconda classe,
 Bondo

La barca
Nadia Raveglia
 prima classe,
 Roveredo



L'automobile
Guido Badilatti
 prima classe,
 Annunziata



Sulla luna
Lucia Frank
 sesta classe, Bondo

La luna e gli astronauti

Gli astronauti sono andati sulla luna. A me piacerebbe andare sulla luna, ma ho tanta paura. Per andare sulla luna si deve prendere il razzo. Quando gli astronauti sono arrivati sulla luna hanno preso la scaletta per scendere sul suolo lunare. Gli astronauti giocavano al pallone. Per andare sulla luna si deve mettere un vestito speciale.

Il razzo è partito alle ore ventidue e zero due. Gli astronauti, appena scesi, toccavano con le mani la terra. Essi saltellavano contenti e hanno scavato la roccia. Erano saliti in tre sulla luna.

Romana Minotti, terza classe, Lostallo

Il sole

Il sole è giallo. Ha i raggi ed è molto bello.

Il sole fa caldo però qualche volta scappava.

Il sole non mangia anche se va in tutti i paesi perché è su in cielo.

Il sole ha i raggi lunghi ed è tutto giallo.

Il sole non parla mai.

Angela Tonolla, seconda classe, Lostallo

Addio piccola scuola

**Casa
di scuola
a Cavaione**



Foto: maestro Vezzoli



Gli ultimi scolari a Cavaione

Ci rimangono ancora pochi giorni di scuola e poi termineremo l'anno scolastico, e per la scuola di Cavaione questo sarà l'ultimo anno. La nostra piccola scuola quest'anno verrà chiusa perché non ci sono abbastanza scolari per riaprirla l'anno venturo. Il villaggio senza la scuola sarà deserto.

« Addio, piccola scuola, ti lascio dopo sei anni. Mi rincresce molto doverti abbandonare. Mi rincresce perché eri molto vicina alla mia casa e si faceva presto a raggiungerti. Mi ricorderò sempre di te. Quando ti penserò mi verranno in mente i giorni trascorsi accanto a te, tutto quello che hai fatto per me.

È brutto doverti lasciare: ero molto affezionata a Te, al signor maestro e ai miei compagni di Cavaione. Anche se andrò lontana non Ti scorderò ».

Carla Balsarini, sesta classe, Cavaione

Addio, mia piccola scuola. Tu sei stata vicina a me per tre anni. Il prossimo anno andrò in un'altra scuola che sarà più bella di Te, ma per me sarai sempre Tu la più bella. Anche se non Ti rivedrò più, non Ti dimenticherò mai. Tu mi hai accolta durante i primi anni. Il Tuo ricordo mi sarà sempre caro.

Renata Plozza, terza classe, Cavaione

Noi scolari abbiamo pochi giorni e poi diremo addio alla nostra piccola scuola. Mi piaceva molto andare a scuola a Cavaione, ma, purtroppo, devo andare in un'altra scuola più lontana. Io sono stata tre anni assieme alla mia piccola scuola. A noi scolari rincresce molto perché eravamo vicini alla scuola.

Il giorno degli esami il signor Ispettore ci disse che ormai a Cavaione la scuola verrà chiusa.

Adriana Balsarini, terza classe, Cavaione

In una settimana l'anno scolastico sarà terminato. Non potremo dire arrivederci alla piccola scuola di Cavaione: siamo costretti a dire addio. Oh, come è triste questa parola! Al pensare che un'altr'anno la nostra scuola sarà chiusa per sempre, mi viene la malinconia. Troppo pochi ormai sono gli scolari e un'altr'anno la scuola non si farà più. Mi ero affezionato tanto a questa scuola, come alla mia casa. Quassù ho passato tanti bei giorni e ho imparato tante belle cose. Qui ho imparato a leggere, a scrivere e a voler bene ai miei compagni e al mio signor maestro.

« Addio, mia piccola scuola, sempre mi ricorderò di Te.

Quando Ti passerò davanti ricorderò i bei tempi passati. Mi ritorneranno alla mente i primi anni di scuola quand'ero ancora piccino e imparavo le cose quasi giocando. »

Sergio Gosatti, quarta classe, Cavaione

Fra pochi giorni termineremo l'anno scolastico. Quest'anno, per l'ultima volta la scuola di Cavaione chiude le porte. A me spiace molto dover abbandonare questa piccola scuola che per cinque anni è rimasta accanto a me. Quando sarò in un'altra scuola mi ricorderò ancora dei bei giorni trascorsi a Cavaione. Anche se andrò lontana mi ricorderò sempre della mia prima scuola dove ho imparato a leggere e a scrivere.

Luciana Balsarini, quinta classe, Cavaione

Fra una settimana l'anno scolastico terminerà. Le porte della scuola si chiuderanno, e il prossimo autunno, non si apriranno più a invitare gli scolaretti ad entrare.

Il villaggio di Cavaione sarà senza la scuola. I suoi pochi scolari saranno costretti ad andare altrove. Gli scolari il prossimo autunno, scenderanno alle scuole di Brusio e di Campocologno.

Fra gli otto scolari, la più fortunata sarò io. Alla chiusura di quest'anno termino l'obbligo scolastico.

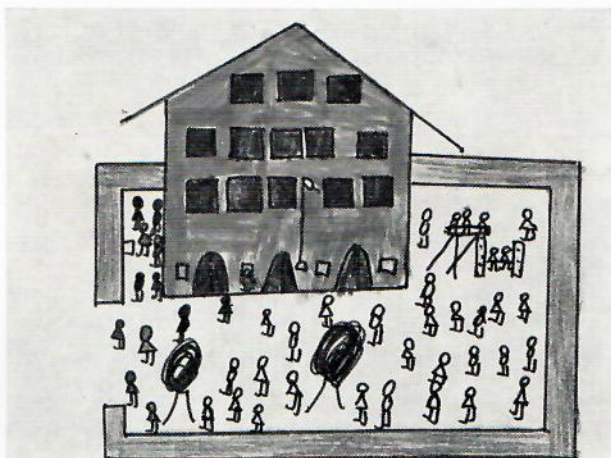
« Dunque, addio, mia piccola amica; ancora una settimana da trascorrere assieme ! »

L'addio è triste e malinconico, penetra fino in fondo al cuore. Mi separerò da questa piccola aula con solo otto alunni, compagni fedeli per vari anni.

Quanti ricordi già lontani e così vivi ancora, porterò con me ! Quante cose imparate, quante belle cose vedute, quanti bei giorni, quante amicizie e quanti giochi !

Dovrò lasciare anche il mio signor maestro. Anche in avvenire lo ricorderò sempre, colui che mi educò con pazienza e amore.

Piera Plozza, nona classe, Cavaione



La nostra scuola
Laura Marchesi
prima classe, Annunziata



**Un cervo è saltato
nella VW di Marco
Franca Iseppi
sesta classe,
Promontogno**



**La lingera
Francesca Fasola
prima classe,
Roveredo**



**Calendimarzo
Iolanda Giovanoli
terza classe,
Maloia**

Come i lupi educano i figli

Camminavo per la strada maestra. Udii delle grida alle mie spalle. Un pastorello gridava. Correva attraverso i campi e additava qualcosa.

Guardai e vidi due lupi, l'uno grosso e l'altro piccolo, che fuggivano per i prati. Il lupo più giovane trascinava via un agnello sgozzato, tenendolo tra i denti. L'altro gli correva dietro.

Appena li vidi, li inseguii con il pastore, urlando come lui. I contadini risposero al nostro appello e accorsero coi loro cani.

Come il vecchio lupo vide gli uomini e i cani, raggiunse il lupacchiotto, gli strappò l'agnello, lo prese tra i suoi denti, ed entrambi accelerando la loro corsa, scomparvero ai nostri occhi.

Allora il pastorello raccontò quello che era successo: un grosso lupo era balzato fuori da una macchia, aveva afferrato un agnello, l'aveva sgozzato e portato via. Il lupacchiotto era arrivato di corsa gettandosi sull'agnello. Il vecchio lupo glielo aveva lasciato prendere e s'era messo a correre accanto a lui.

Nel momento del pericolo, il vecchio lupo aveva interrotto la lezione riprendendo l'agnello.

Il padre e i figli

Un padre raccomandava sempre ai suoi figli di vivere d'accordo; ma essi non lo ascoltavano. Un giorno, si fece portare un fascio di ramoscelli ancora verdi e disse: « Rompetelo ».

A dispetto di tutti i loro sforzi, i figli non vi riuscirono. Il padre slegò i ramoscelli e disse loro di romperli, l'uno dopo l'altro. I figli lo fecero facilmente.

Allora il padre disse: « Voi siete come questi ramoscelli: se vivrete uniti e d'accordo, nessuno potrà far nulla contro di voi; ma se leticherete e vivrete divisi, il primo venuto avrà ragione di voi ».

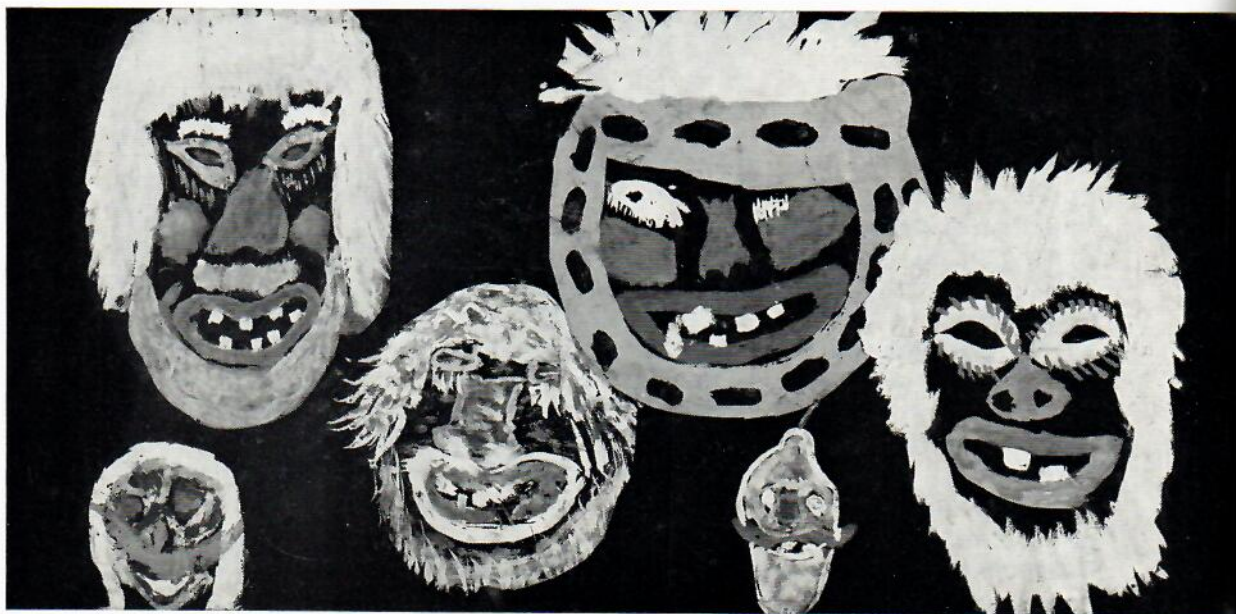
I due cavalli

Due cavalli tiravano ognuno il proprio carro. Il primo cavallo non si fermava mai; ma l'altro sostava di continuo. Allora tutto il carico venne messo sul primo carico. Il cavallo che era dietro e che ormai tirava un carro vuoto, disse sentenzioso al compagno: « Vedi? Tu fatichi e sudi! Ma più ti sforzerai, più ti faranno faticare ».

Quando arrivarono a destinazione, il padrone si disse: « Perché devo mantenere due cavalli, mentre uno solo basta a trasportare i miei carichi? Meglio sarà nutrir bene l'uno, e ammazzare l'altro; ci guadagnerò almeno la pelle del cavallo ucciso! »

E così fece.

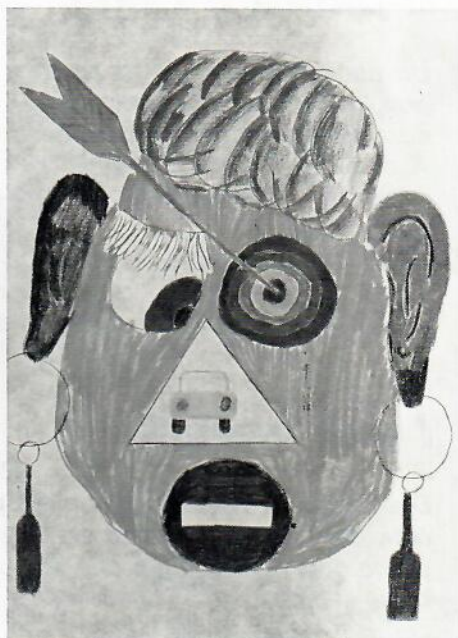
Racconti di Leone Tolstoj



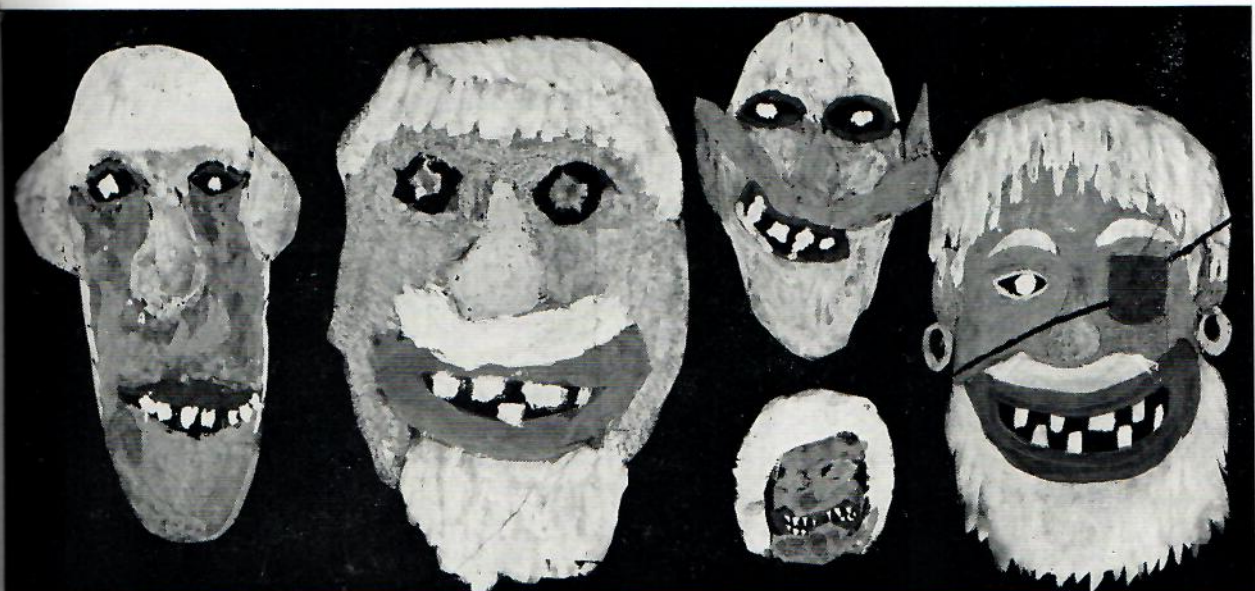
quinta classe, Roveredo



Arlecchino
Lolita
Cereghetti
prima
classe,
Roveredo



Maschera
Marta Parolini
quinta classe, Mesocco



« El carnevà di goss »

Il nostro carnevale a me piaceva. La polenta e il cervo erano saporiti. Mio papà faceva il cameriere.

La mia mamma: — La fai un ef fora dela cavagna —, perché è venuta al Carnevale dei goss. Romana aveva il vestito di indiana. Romana ed io sedevamo insieme a pranzo. Franco faceva ridere perché portava un paio di scarpe a punta: poteva tirare una scarpa nel sedere e far male. Indossava un vestito di Tony del circo Knie. Io avevo il vestito di Arlecchino di tutti i colori. C'era tanta gente. Il carnevale dei goss ha luogo a Lostallo.

La signorina Rita aveva un bel vestito celeste d'oro fino.

Giovanna Francioli, terza classe, Lostallo

Il nostro carnevale

Il nostro carnevale si chiama « Lingera ». Ieri l'abbiamo festeggiato con maschere, carri mascherati, coriandoli e con la tradizionale risottata e salsicce. Il mio paese era sovraffollato di gente e di maschere non solo da noi paesani, ma anche da gente che veniva da altri paesi.

Tra i carri c'era anche quello del re e della regina che, dopo aver gustato la tradizionale risottata con le salsicce, si è diretto verso il palco, dove il re ha pronunciato il discorso. Poi il re e la regina, con il loro carro hanno preceduto il corteo e hanno fatto il giro di Piazzetta. Al termine, quasi tutta la folla, insieme al corteo, si sono diretti alla palestra ove c'era una tombola e il ballo. Io però, con il mio costume da giapponese, sono andato a casa, perché il ballo si protraeva fino a tarda notte.

Questa mattina tutto il piazzale era silenzioso e gli uomini erano intenti a riportare sedie e tavolini nei loro locali: demolivano tutto quello che avevano costruito per abbellire la palestra.

Gianni Bertossa, quinta classe, Roveredo

Il re e la camicia

Racconto di Leone Tolstoj

Un re, da lungo tempo malato, disse un giorno: « Darò la metà del mio regno a chi mi guarirà ».

Tutti i saggi del paese furono radunati per cercare il modo di guarire il re. Nessuno sapeva che fare, quando finalmente ci fu tra loro chi disse che, se si trovava un uomo veramente felice e gli fosse stata presa la camicia per darla da indossare al re, il re sarebbe guarito.

Il re fece cercare in tutto il suo regno un uomo felice: ma gli emissari che spedì in ogni direzione non riuscirono a trovarlo. Avevano percorso molta strada, ma nessuna delle persone incontrate era contenta della propria sorte. Uno era ricco ma spesso ammalato, un altro era ricco e sano ma aveva una cattiva moglie o cattivi figli. Tutti si lamentavano.

Un giorno il figlio del re, passando davanti a un tugurio sentì una voce. Si fermò ad ascoltare. Qualcuno diceva: « Sia lodato il cielo! Oggi ho lavorato bene, ho mangiato a sazietà, ora mi metto a dormire; che mi occorre di più? »

Il figlio del re, tutto contento, ordinò di prendere la camicia di quell'uomo, di dargli tanto denaro quanto volesse, e di portare la camicia al re. I messi si recarono dall'uomo felice per togliergli la camicia... ma egli era tanto povero che la camicia non l'aveva.



Pippi Calzelunghe
Dania Rocchi
 prima classe, Roveredo

Il libro che più mi piace

Il libro che più mi piace è quello della biblioteca. È intitolato « Il principe felice ». C'era un principe che aveva una statua d'oro. La teneva nel piazzale migliore della città. Una volta il principe felice vide una casetta con una finestra vecchia e un uscio sgangherato. Il principe felice incontrò una mamma povera. Aveva un bambino ammalato. La mamma stava cucendo vicino alla finestra. Non aveva i centesimi per comperare il cibo. Il bambino ammalato gridava sempre, perché pativa la fame. La povera mamma gli dava un pò di acqua e un pò di pane. Lui si accontentava. La mamma si diede un pò di pace. Il principe felice lo osservava. La mamma continuava a cucire. Finalmente riconobbe il principe felice. Egli le regalò un pò di denaro. Dopo un mese il principe si ritirò con la mamma povera. Il bambino ammalato guarì e andò a scuola.

Adriano Zanolari, seconda classe, Poschiavo

Peter

Peter era un bambino vivace. Aveva la nonna cieca, la mamma che si chiamava Brigida. Peter aveva i capelli biondi. Ogni giorno saliva al pascolo con la sua amica Heidi. Un giorno però arrivò un'amica di Heidi e allora Peter si arrabbiò, perché perdeva la sua compagna. Peter saltellava sul pendio e incontrò il signor Sesemann che gli disse: — Dov'è l'alpe del barba? — Peter pensando che fosse il poliziotto di Francoforte, scappò via come il vento; dopo un momento era nascosto tra gli abeti. La nonna di Francoforte, che era anche lassù in mezzo a tanti fiori, lo vide e lo chiamò. Gli chiese se fosse stato lui a piantare quei bei fiori. Peter non riusciva a parlare dalla paura. Dopo alcuni istanti Peter emise un fischio che voleva dire sì. La nonna di Clara chiese cosa avesse. Peter riuscì a parlare e disse: — Ho perso anche la carta! — Ma quale carta? — chiese la nonna. — Ma quella che dovevo spedire! — Ebbene per questa volta ti perdono. Ma cosa desideri? —

Peter era confuso, aveva in mente tante cose. La nonna aprì la borsa e diede a Peter due monete. Peter se ne andò via a grandi salti.

Mirella Steffani, seconda classe, Poschiavo

Heidi

È una bimba di cinque anni. È orfana. Abita a Maienfeld, un paese presso Coira. Ora, dopo la partenza di zia Dete, abiterà a Dörfli e durante l'estate andrà dal nonno sull'alpe. Da lungo tempo sogna di vivere tra le montagne e di governare le caprette. Ma un giorno arriva zia Dete e dice: — Heidi, devo andare a Francoforte e tu devi venire con me —!

La bambina e il nonno non riescono a separarsi.

Giunta a Francoforte fa già le prime figuracce. Non è ancora abituata ad abitare in una casa signorile come quella. La sua amica Clara è paralitica. Un giorno c'è un nuovo arrivo, è la nonna di Clara. È una signora molto elegante, con i capelli grigi. È molto buona con Heidi. Ma un giorno deve ripartire. Povera Heidi! La nonna le voleva tanto bene, e ora deve ripartire! Prima di lasciarla la nonna le dice: — Se impari a leggere, ti regalo questo libro. Heidi non si fa pregare e impara a leggere. La nonna le ha regalato il libro che porta una immagine del suo paesello. Ogni giorno legge i brani preferiti e sempre, quando vede quel quadro del suo paesello, deve piangere.

Cristina Köthe, seconda classe, Poschiavo

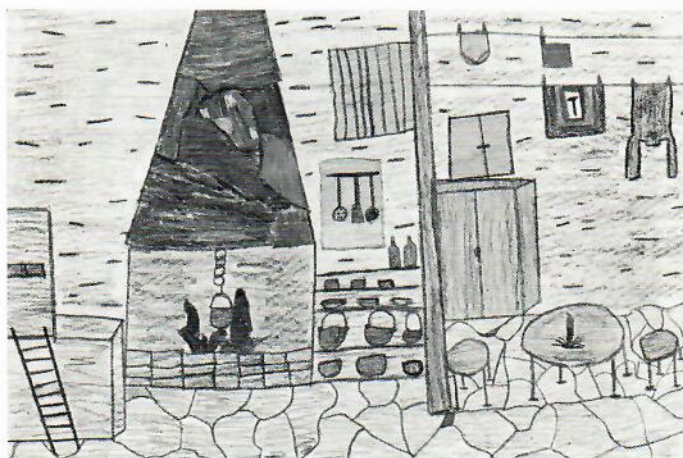


La baita del nonno
Edith Wenger
 seconda classe, Poschiavo



Il mago Luciano Pedrazzi
 prima classe, Poschiavo

Il pinguino surgelato
Claudio Berri
 prima classe, Roveredo



La baita del nonno
Vincenza Zanoli
 seconda classe, Poschiavo



I soldati

Al campo sportivo ci sono i soldati. Hanno piazzato le tende e stanno lì anche a dormire. Cinque sono andati in galera. Tre sono arrivati in ritardo: dovevano arrivare alle ore ventidue e invece sono rientrati più tardi e gli altri due sono arrivati ubriachi.

I soldati girano in bicicletta e con le « jeep ». Anche a Cama ci sono gli autocarri vicino alla stazione.

Un giorno sono andato dai soldati e mi hanno dato una tavoletta di cioccolato e un pacco di biscotti.

Michele Jolli, quarta classe, Lostalio

A Lostalio ci sono i soldati. Cinque sono andati in prigione perché hanno disobbedito al caporale. I soldati hanno il fucile, dormono nella tenda e sono dappertutto. Gli uomini sono obbligati a fare il soldato.

Domenica sono andata a vedere i soldati; sono uomini con i camion.

I soldati ci sono anche in guerra.

Silvia Nodari, seconda classe, Lostalio

Una settimana di lavoro

La settimana scorsa il comune ha organizzato un corso di sci. Io e un paio di miei compagni siamo rimasti a scuola perché non potevamo sciare. Abbiamo avuto lavori manuali, abbiamo lavorato molto e fatto ordine. Sabato però sono andato a vedere la gara. Domenica ci fu la premiazione.

Nicola Giudicetti, quarta classe, Lostalio

Una passeggiata faticosa

Mercoledì pomeriggio, io e altri tre miei compagni, abbiamo deciso di fare una passeggiata fino a Laura, per trovare ancora la neve.

Partimmo da San Fedele alle ore tredici e quindici. Cammina e cammina e la fatica cominciava a farsi sentire. Fino a Vif andammo abbastanza bene, ma dopo, siccome la neve cominciava ad alzarsi sempre più, anche la stanchezza, di passo in passo, si fece sentire sempre più.

Arrivati alla galleria ci riposammo qualche minuto. Intanto, chi se la sentiva, faceva delle palle di neve e cercava di far cadere le lunghe candele che pendevano nell'interno della galleria. Ripartimmo, e dopo due ore di viaggio, arrivammo in Laura affranti dalla fatica. Andammo a vedere se c'era il Toto. Da lui avremmo potuto sfamarci ma, sfortunatamente, trovammo la porta chiusa, sebbene il camino della cascina fumasse.

Allora prendemmo la via del ritorno. La sera ero molto stanco.

Manuele Ambrosetti, quinta classe, Roveredo

Una settimana sulla neve

Lunedì ebbi i primi avvenimenti con gli sci. Abbiamo fatto un giro ed io sono andata addosso ad un tombino. Poi abbiamo cominciato con gli esercizi. Lo slalom è stato l'esercizio più difficile. Quando arrivava Carletto avevo paura, perché non era capace a fare lo slalom. Giovedì ero già capace ed ero contenta. Furono belle giornate sulla neve. Ho preso tanto sole, ma tanto che venerdì sono dovuta restare a casa in tanto che gli altri andavano sulla sciovia nuova: mi hanno detto che era molto divertente.

Renato ha rotto la punta degli sci. Sabato abbiamo fatto la gara. Sono arrivata ultima come prevedevo ma fui contenta ugualmente. Però non dico come sono arrivati gli altri. Domenica ebbero luogo le premiazioni.

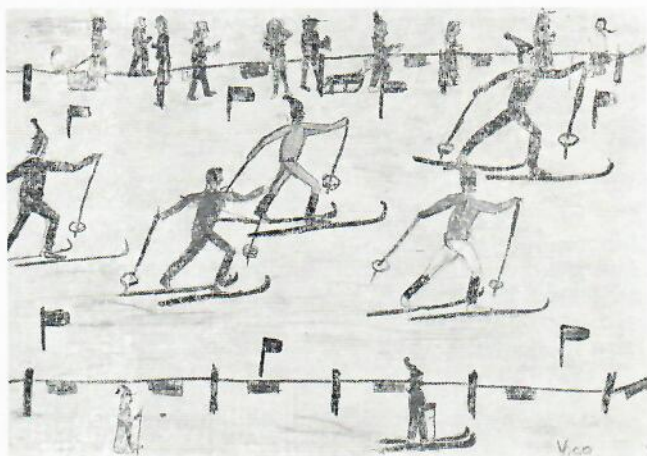
Furono distribuite medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. Hanno dato anche agli ultimi una medaglietta, perché tutti l'abbiamo meritata.

Carmela Rosa, terza classe, Lostalio

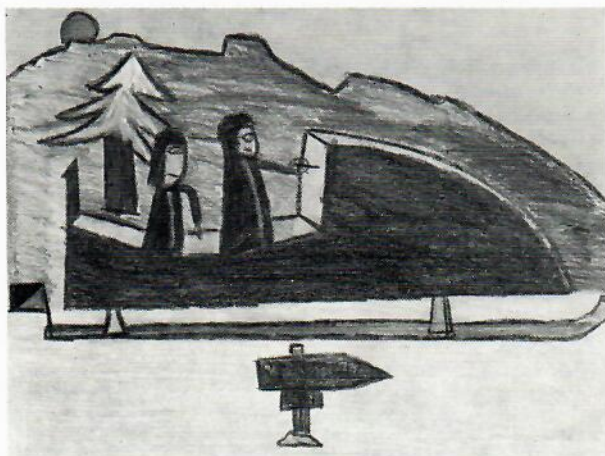
Due giorni sulla neve

Mi sono divertito molto. Eravamo in nove. Il signor Pedrazzi insegnava molto bene. Ci ha insegnato a fare lo spazzaneve, la cristiania e tante altre prodezze. La neve era soffice. Giunse il secondo giorno. Era quasi uguale al primo, ma sempre più divertente. Alla fine eravamo tutti stanchi. Siamo ritornati a casa pensando che il giorno dopo si ritornava a scuola.

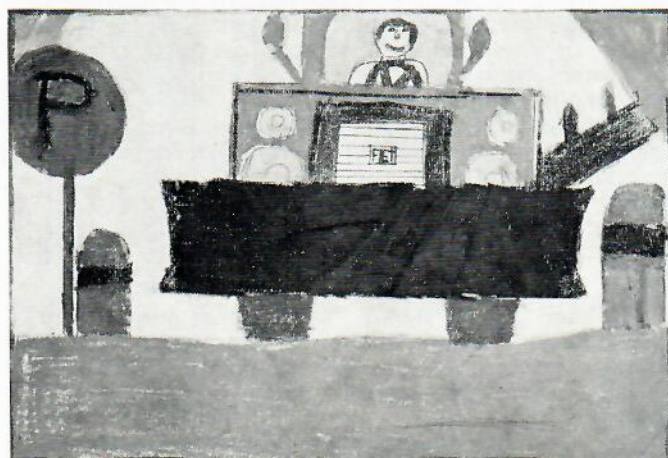
Fabio Plozza, seconda classe, Poschiavo



I fondisti
Vico Clalüna
quinta classe,
Maloia



Sport invernale
Peter Brunold
seconda classe,
Poschiavo



Lo spazzaneve
Giulio Roganti
seconda classe,
Bondo

Corso sci 1971

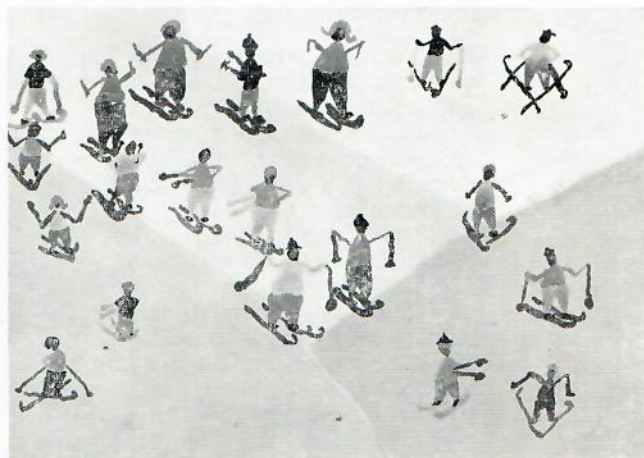
Anche quest'anno s'è svolto il corso sci per scolari, organizzato dalla Sportiva Palù e dagli insegnanti. Il mio maestro di sci si chiamava Carlo Crameri e, pur essendo giovane, ha saputo istruire i suoi allievi con molto interesse e impegno. Il programma era così suddiviso: primo giorno senza sciovia, secondo giorno con la sciovia e il terzo giorno, salita a Selva. Il giorno di Selva fu il più benvenuto dagli allievi. Dopo una camminata faticosa ma pur bella, ci siamo appartati a Selva per mangiare un bocconcino, poi ci siamo avviati verso valle. La neve non era troppo adatta per sciare. Arrivati circa a metà percorso il maestro fece un capitolombolo e noi ci siamo messi a ridere a crepapelle. Al piano discutemmo ancora la corsa di domenica e ricevemmo tutte le informazioni necessarie.

Domenica si è potuto constatare ciò che imparammo nei giorni precedenti. Io stesso ho potuto constatare che quello insegnatomi non fu vano perché alla corsa mi piazzai a un bel quinto posto.

Spero che la Sportiva Palù non dimentichi il prossimo inverno...

Leo Moraschini, sesta classe, Poschiavo

Il mio pupazzo Adriana Bacchini, sesta classe, Braggio



Sulla neve
René Crameri
quarta classe sp., Poschiavo

Una partita di calcio

Era una domenica mattina quando giunsi allo stadio. Davanti ai botteghini dei biglietti c'era già una lunga fila di persone che aspettavano pazienti sotto il sole dardeggiante. Mi misi in coda come gli altri, ma anche qui, i soliti insofferenti e brontoloni trovavano da litigare con chi li spingeva, o col vicino che, a sentir loro, era passato avanti, (E poi dicono di noi ragazzi...!) Infine riuscii ad entrare ed a forza di gomitate mi feci posto sulla tribuna centrale.

Quando le squadre entrarono in campo, dalla folla scoppiò un applauso che sembrava non dovesse finire. I giocatori si allinearono davanti alle tribune, salutarono il pubblico e poi, al fischio dell'arbitro, corsero ai rispettivi posti e la partita incominciò.

Altro che le partite che facciamo noi, tra ragazzi, dopo scuola! A poco a poco riuscii a distinguere e a riconoscere i giocatori di ambedue le squadre e così potei seguire i loro movimenti e le loro manovre difensive e offensive!

Non so descrivere l'entusiasmo quando la squadra del mio cuore segnò il primo punto. Sembrava che tutti fossero impazziti. Ma ecco che, dopo alcuni minuti arrivò il pareggio che fu una vera doccia fredda per i miei beniamini. Qua e là, sulle tribune, scoppiarono dei taiferugli e dei bisticci fra i sostenitori delle due squadre.

Fra urla e strilli la partita terminò con il pareggio. Giunsi a casa stanco, con le ossa che mi dolevano per il lungo viaggio, ma per una partita del campionato italiano si può soffrire questo e ben altro!

Agostino Lardi, seconda secondaria, Poschiavo

L'ora più bella della mia vita

Forse sembrerà un pò strano, ma la mia ora più bella, credo di averla trascorsa giocando al calcio. Questo può essere chiarito dicendo, che sono un frenetico appassionato di questo sport.

I signori maestri della scuola secondaria di Poschiavo, con quelli di Brusio, avevano organizzato una partita fra i loro alunni, ai Cortini.

Purtroppo, io non facevo ancora parte degli scolari delle secondarie, e perciò dovevo essere escluso.

Però, quattro o cinque giorni prima della partita, incontro un ragazzo della terza secondaria il quale mi chiede: — Giocheresti, domenica, contro il Brusio? — Io, quasi stupito non riuscii nemmeno a rispondergli affermativamente, poiché dentro me stesso sentivo una frenesia e una gioia immensa, che stava per scoppiare. Così trascorsero quei giorni interminabili e, com'è naturale, la notte prima il mio sonno fu molto travagliato.

Me ecco, finalmente il pomeriggio di domenica. Il primo ad essere al campo sportivo, è evidente che ero io. Arrivati anche i compagni, mi diedero una camicia, per dire il vero, un pò lunghetta, ma ciò aveva ben poca importanza.

Portava il numero sette, un numero che non dimenticherò più. Intanto affluiva gente e gente, poiché dopo la nostra partita, si disputava l'incontro Poschiavo-Davos.

La nostra disputa era quindi iniziata, ed io, di fronte ai compagni ed agli avversari tutti più grandi del sottoscritto, mi sentivo un pulcino appena uscito dall'uovo. Ma, anche se quei « colossi » mi davano soggezione, mi feci forza e lottai, fino al punto che, con un bel colpo di testa, segnai una rete. In quel momento provai una gioia senza pari e non mi sentivo più un pulcino, bensì un mostro sacro come gli altri.

A questa segnatura ne succedettero due altre, di modo che fui il capo-cannoniere della giornata. La partita, per me, andò di bene in meglio, sempre in crescendo e vincemmo per sei a zero. Quel giorno, euforico ed entusiasta, mi credetti già un mezzo campione, ma al contrario, ero ancora io, Lucio, un ragazzo che sogna ad occhi aperti, e quella fu solamente l'illusione di un'ora famosa e indimenticabile, in cui la fortuna era la mia alleata.

Lucio Rampa, terza secondaria, Poschiavo

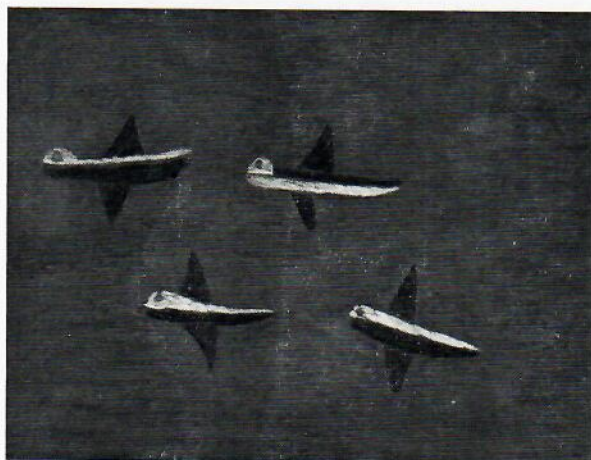


Geppetto e Pinocchio
Doris Cortesi e Paola Crameri
seconda secondaria B, Poschiavo

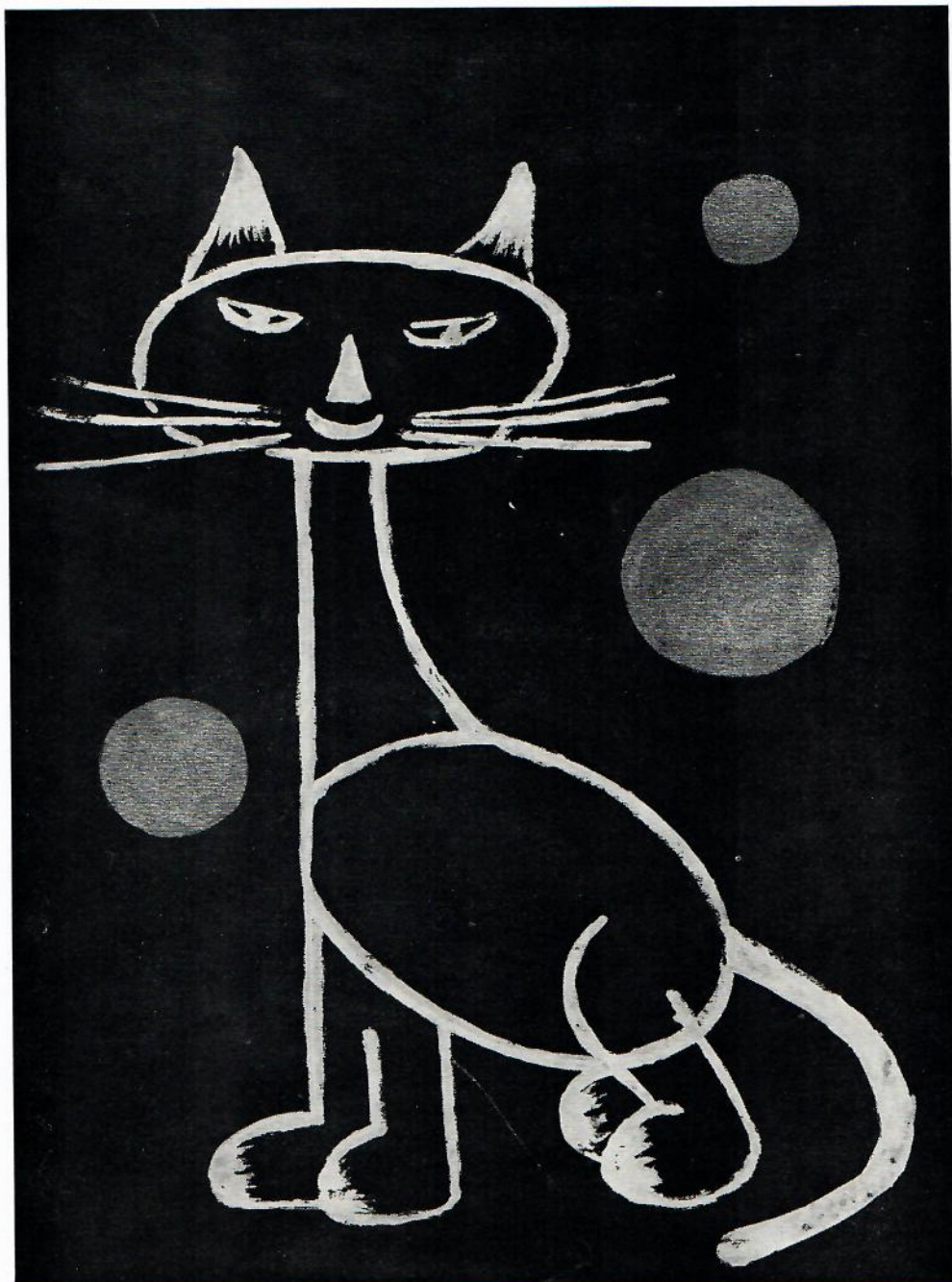
Torneranno?

Quando vanno le rondini
e qui resta il nido solo:
oh! che dolente andare!
Non c'è più cibo per loro e
mesta la terra e freddo è il cielo,
tra l'affanno dei venti
e lo scrosciar della tempesta.
Non c'è più cibo.
Vanno. Torneranno?

Giovanni Pascoli



Le rondini
Silvia Nodari
seconda classe, Lostallo



Gatto
Emanuela Lardi
seconda secondaria A, Poschiavo

Un giorno ho osservato come...

Questa estate ho osservato come i miei canarini allevavano il piccolo. Il nido era appeso nel mezzo della gabbia.

Una mattina mi sono alzato e ho trovato l'uovo spaccato a metà. A mezzogiorno l'uovo era in mezzo alla gabbia diviso in due pezzi. La canarina era lì vicino: ad un tratto salì al nido a riscaldare il piccolo. Qualche volta il piccolo sbucava con la testolina dal petto della mamma. Il babbo intanto si nutriva molto poi saliva al nido e faceva un pigolio debole, debole.

Il babbo allora lasciava cadere il cibo mezzo digerito nella gola del piccolo. Quando questo non ne voleva più il babbo nutriva la mamma perché potesse restare al nido a riscaldare il figlio.

Quando il piccolo doveva fare i suoi bisogni, la mamma lo aiutava a salire retrocedendo: così faceva nella gabbia poi sgattaiolava nel nido al caldo e all'asciutto. Quando fu più grande ne faceva di tutte per liberarsi dalla mamma. Una mattina lo vidi fuori dal nido e mi spaventai. Da quel giorno non tornò mai più nel suo nido. Era diventato grande e si arrangiava da solo.

Roberto Ferrari, quarta classe, Cavaglia

Un giorno sono andata a caccia col babbo ed ho osservato come i galli di montagna fuggivano. Quando il babbo andava vicino, subito scappavano. Dopo aver camminato un pò, il babbo si fermò a guardare in giro ma non vide nulla. Allora siamo scesi un pò a valle. Il babbo fece l'atto di guardare in giro e vide un gallo in cima ad un albero. Io osservai attentamente la scena. Il babbo si avvicinò al gallo. Arrivato a un trenta metri di distanza dal gallo volle imbracciare il fucile e il gallo scappò. Ora lo sa anche il babbo che i galli sono furbi. Quando il babbo tornò io gli dissi: — Guarda! Il gallo è tornato lassù —.

Allora il babbo esclamò: — Maledizione a questi galli! —
Una volta il babbo aveva preso un gallo di montagna. Io l'osservai come era. Guardavo specialmente gli occhi. Erano come gli altri, però sopra ci sono delle ciglia rosse. Il gallo di montagna è molto maestoso. Sonia Costa 4. cl., Cavaglia

Un giorno, chissà perché, mi misi a guardare il mio gatto.

Aveva una pallina davanti ai piedi ma non giocava, si metteva in agguato, poi si lanciava sulla palla. Le dava una piccola spinta e poi la riguardava. La pallina, essendo di gomma, gli si impigliò in un'unghia della zampina.

Il povero gatto non sapeva che cosa fare ma poi fu furbo. Si sedette e con la zampina posteriore se la tolse facilmente. Poi prese la pallina e la mise in un buco e c'è ancora adesso. Volevo vedere che cosa avrebbe fatto il gatto. Mi meravigliai vederlo giocare con una piccola catena attaccata al muro. Giocò un pò finché alla fine volle spiccare un salto troppo lungo e restò impigliato. Provò inutilmente a staccarsi ma non vi riuscì.

Vedendo il povero gatto penzolare come un salame ebbi compassione e lo aiutai a scendere.

Ora si trovava in imbarazzo, così che in fine si rincantucciò tutto mogio mogio. Lo consolai subito portandolo in salotto. Marcellino Gervasi, 5. cl., Cavaglia

UNA SORPRESA

L'altro giorno andai in solaio a giocare, perché fuori pioveva. Allora mi misi a ordinare un cassettoni. Ad un tratto sentii qualcosa di caldo sotto le mie mani. Guardai e vidi quattro gattini graziosi: uno tutto nero, gli altri due bianchi e neri e l'altro grigio.

All'improvviso arrivò la mamma gatta e quando vide che ero con i suoi piccini, non s'avvicinò ma stette lontano e guardava continuamente cosa facevo. Mi guardava con occhioni tristi. Pensava forse che io volessi portare via i suoi piccoli o che volessi fare loro del male.

Adagio, adagio andai giù in casa, presi un pò di latte e lo portai alla gatta. Essa intanto si era accovacciata presso i suoi piccoli.

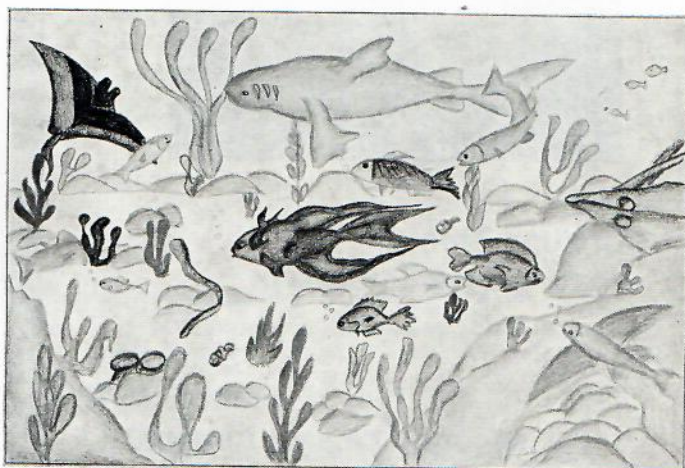
Albina Garzoni, quinta classe, Roveredo

L'ape
Leo Moraschini
 sesta classe, Poschiavo



La tigre
Renzo Stanga
 prima classe, Roveredo

I pesci
Ambra Toscano
 quinta classe,
 Mesocco





Passeri
Agostino Morelli
terza classe sp.,
Poschiavo

Il leone
Luca Jochum
prima classe,
Poschiavo



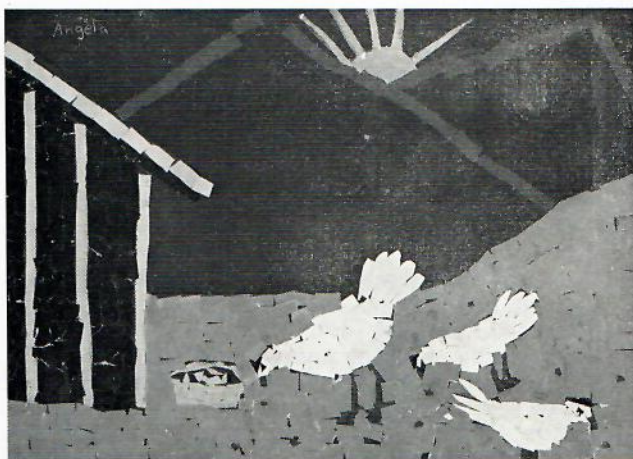
Gufo
Cristina Treachi
sesta classe, Poschiavo



Scoiattolo
Franco Rada
seconda classe, Annunziata



**Nel pollaio
Angela Consoli
quinta classe, Roveredo**



Osservando un pollaio

Poco lungi da casa mia c'è un pollaio. La proprietaria si chiama Regina, è la madre della mia compagna di scuola.

È un pollaio grande, esposto al sole e d'estate è ombreggiato da un ciliegio che c'è lì vicino. È in mezzo a un campo, è circondato da una rete metallica. Un giorno me ne stavo in casa con mia madre, quando sentii uno schiamazzare insolito di galline agitate. Uscii di corsa da casa a vedere se un qualche falchetto fosse penetrato in un pollaio. Il chiasso proveniva dal pollaio di Regina. Andai di corsa a vedere e restai meravigliata e anche incantata davanti alla ridicola scena che si presentava davanti ai miei occhi. Due galline si contendevano un verme, così sembrò a me.

Una tirava da una parte, l'altra dall'altra di modo che il verme s'allungava sempre più. Ad un tratto, una cedette la preda. Il verme batté con forza negli occhi della gallina vincitrice. Vidi che barcollava come se fosse cieca e si ritirò in un cantuccio. Allora aprii completamente la porta ed entrai per veder meglio. Il verme non era altro che un elastico rossastro.

Chissà la vinta come avrebbe riso di gusto se si fosse resa conto di ciò che si trattava.

Mauro Bogano, settima classe, Buseno

Povero canarino

Una volta avevamo una governante. Avevamo pure un bel canarino e lei, pulendo, l'ha attirato nell'aspirapolvere che si è bloccato. L'abbiamo levato, povero canarino. . .

Beh! faceva schifo! Le mie sorelle gli hanno fatto persino i funerali. Poi, loro stupidine, le ho viste pregare!

Patrizia Paravicini, seconda classe, Poschiavo

Il piccolo giudice

Un bambino, seduto sulla vecchia panca davanti alla casa dei nonni stava osservando il gattone grigio appiattito su un ramo del susino. Sembrava fare le fusa, ma i suoi occhi erano fissi a un punto dove alcuni uccellini si esercitavano ai primi voli. Uno di essi non badando ai richiami della madre che cercava di tenerli uniti sul basso tetto del fienile: saltellò dal tetto alla grondaia e da lì sul ramo del prugno dove il gatto sembrava riposare. Con un balzo il gattaccio gli fu addosso e lo ghermì con le unghie, poi lo afferrò con le zanne e in un attimo il povero uccellino, dopo aver emesso un disperato pigolio, era morto. Il gattone si mise a scendere con la sua preda lungo il tronco dell'albero. Il bimbo, che aveva assistito indignato alla scena, cercò di colpire quel furfante, ma questo vista la situazione si rifugiò nella piccola stalla, passando attraverso lo spazio lasciato da un vetro rotto.

Dopo un momento di riflessione il bimbo prese un pezzo di tegola caduta dal tetto e ostruì con quello il passaggio attraverso il quale era passato il gattaccio. Pensava di rinchiudere nella stalla il colpevole e di lasciarlo alcuni giorni in castigo. La stalla era deserta, perché il bestiame era sull'alpe e il nostro piccolo difensore e giudice controllò anche la porta affinché il prigioniero, imparasse per bene la lezione. Chissà se avrà smesso di insidiare gli uccellini?

Tarcisia Marchesi, ottava classe, Poschiavo

Dove stanno ?

La signora maestra ci ha spiegato che tante bestie cadono in letargo d'inverno. Esse non troverebbero cibo e poi avrebbero freddo. Lo scoiattolo nel bosco dorme dentro i buchi delle piante. Prepara un bel nido per dormire d'inverno. Anche il ghio e il riccio dormono d'inverno. Tutti e due preparano in autunno una buona scorta di ghiande e di castagne. Le marmotte dormono fino a primavera. Nelle tane profonde non sentono il freddo. Dormono in molte, nella medesima tana. Il tasso dorme sempre da solo, ma non tutto l'inverno.

La lumaca fa il coperchio della sua casa e si nasconde sotto terra. Le formiche stanno sotto un mucchio di foglie e di rametti. Le vipere e le lucertole sono le prime che vanno a nascondersi appena sentono il freddo. Tutte queste bestie si sveglieranno in primavera magre e spelacchiate.

Claudio Mazzoni, seconda classe, Buseno

La fine di un topo

Ieri sera, mentre guardavo la televisione sentii il mio gatto arrampicarsi alla porta. Mi alzai e lo feci entrare. Dopo un momento mio fratello mi disse: — Che cos'ha il gatto per giocare così? —

— Non lo so, perché? — risposi.

Guardai bene e vidi che aveva in bocca un topolino, però ancora vivo.

Era così piccolo.... io, uno così non l'avevo mai visto. L'osservai bene. Vidi che il gatto lo lasciava andare e poi: — vuff! — faceva un salto e lo prendeva, poi ricominciava. Ha sempre continuato così fino a che il topo morì. Che brutta fine ha fatto quel topo! E... come sono crudeli i gatti!

Lucia Valenti, quinta classe, Roveredo

Il gatto

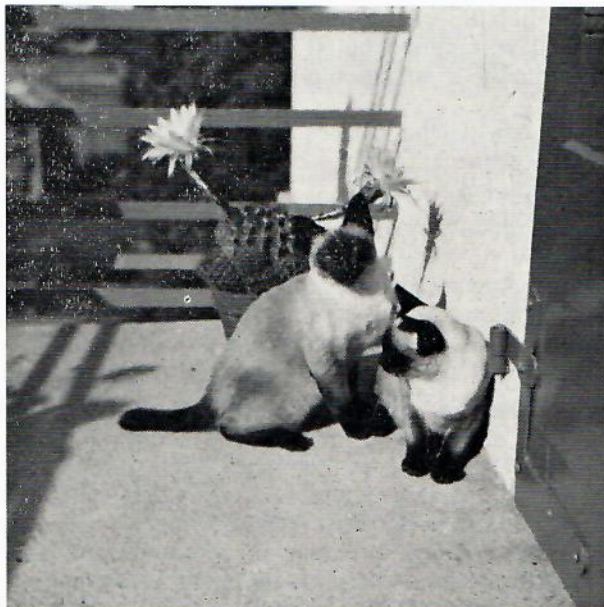
Il gatto quando beve il latte mette fuori la lingua. Il gatto ha gli occhi gialli per vederci di notte.

Il gatto è un animale domestico perché vive con l'uomo. Il gatto mangia di tutto perché non è schizzinoso. Il gatto ha gli occhi rotondi per vedere meglio, e poi ha il pelo per tenere caldo.

Il gatto ha la coda lunga per muoverla e quando cammina sta sulle quattro zampe, perché non riesce con due.

Patrizia Tonolla, seconda classe, Lostalio

Presento i miei gatti siamesi



Nove anni fa, di domenica, arrivò un cugino di mia madre con una scatoletta. Io ero piccola allora ma ero impaziente d'aprirla. Con l'aiuto del papà, slegai le corde, tolsi il coperchio e cosa vidi? Due bei gattini quasi bianchi con le orecchie, la coda, il naso e le zampe marrone. Erano due siamesi. Quanto giocai con quei gattini!

Il maschio morì due anni fa e ci diede un grande dispiacere. La gattina invece vive ancora. È come un orsacchiotto, più larga che lunga ma molto bella; con gli occhi celesti. Col tempo è diventata marrone e la testa, le gambe e la coda sono più oscure. Non la cederei a nessun prezzo.

Dorme in una cesta di vimini imbottita, giù nel locale del riscaldamento, assieme a un siamese e a un gatto comune.

Quando riesce a salire le scale, apre la porta del nostro appartamento, va in camera mia, va sotto il piumino, s'arrotola e fa una dormita saporita.

Noi, appena ci accorgiamo della sua mancanza la cerchiamo dappertutto perché le vogliamo molto bene ed è il nostro giocattolo e il nostro amico preferito.

Loretta Cramerì, sesta classe, Poschiavo

La nonna racconta...

La mia nonna abita ai Campiglioni. Ha ottantadue anni. È tanto buona e quando vado a trovarla è molto contenta. Mi racconta sempre belle storie e i ricordi di una volta. Io resto incantato ad ascoltarla: m'è piaciuta la storia di una vecchia che abitava nella sua contrada.

Era una donna un pò cattiva e brutta come una strega. I giovanotti dei dintorni le facevano ogni sorta di scherzi per farla brontolare. Avevano scoperto che nel muro della stalla c'era un buco proprio davanti alla testa della sua vacca. La sera, mentre la donna stava seduta tranquillamente a mungere la sua vacca, due o tre giovanotti con un palo dentro l'apertura segreta gliela stuzzicavano. La povera bestia saltava facendo buttar via il latte alla povera vecchia. Allora lei brontolava e ne diceva di tutti i colori e i ragazzi che stavano fuori si sbellicavano dalle risa.

Di notte prendevano una gallina e la facevano gridare davanti alla casa della donna. Lei arrivava di corsa in camicia da notte chiamando aiuto, perché convinta di trovare la volpe nel pollaio.

Io ho sempre tanta voglia d'ascoltare le storie che, di tanto in tanto, sento in casa della mia nonna.

Gian Marco Tuena, terza classe, Annunziata

Il nonno racconta...

Mio nonno abita a Viale. Ha novant'anni. Faceva il falegname e il contadino. Un giorno andai a trovarlo e lui mi raccontò una bella avventura.

Incominciò a dirmi che ai suoi tempi non c'erano ancora le macchine. La gente trasportava il vino da Tirano fino in Engadina con i muli e con i cavalli. La strada del Bernina non l'avevano ancora costruita, c'era soltanto una mulattiera. Una volta, d'inverno, trasportando delle barbabietole gli era gelato tutto il carico. Un'altra volta erano andati a Tirano al mercato. C'era anche mio padre. Il nonno aveva fabbricato molte botti, ceste, gerle e sgabelli e un bel carro tirato da una mucca. Erano partiti per Tirano il mattino presto. Avevano venduto tutti gli attrezzi e tornarono a casa con molti soldi in tasca.

Voglio molto bene al nonno e spero che possa vivere ancora tanti anni.

Ivana Bondolfi, terza classe, Annunziata

La nonna racconta...

Un giorno la nonna mi raccontò come eseguivano la lavorazione del lino ai suoi tempi. A quei tempi dovevano lavorare molto e risparmiare ogni briciola per poter vivere. Così, in fondo ad ogni campo lasciavano un pezzetto di terra per seminare il lino. Lo seminavano, poi le piante mettevano dei fiorellini azzurri. Dopo un pò da quei fiorellini nascevano dei semi che nel nostro dialetto si chiamavano «macögi». Quando quei semi erano maturi strappavano le piante e toglievano i semi. Gli steli ben ordinati li mettevano nelle paludi per circa dieci giorni e anche meno. Poi lo raccoglievano ancora e lo spogliavano dalla scorza battendola con un oggetto che chiamiamo «gràmula». I semi, raccolti in una coperta ed essiccati al sole servivano quale medicina. Il lino, quando era liberato veniva messo sulla rocca e filato a mano e ne facevano delle matasse, che dopo essere state lavate e bollite venivano messe al sole per farle asciugare. Così il lino era pronto per la lavorazione al telaio. Si facevano lenzuola e coperte faticando molto ma spendendo poco.

Caterina Capelli, quarta classe, Annunziata

Le Prese sotto un acquazzone

Era una mattina d'estate. Chi se lo sarebbe aspettato un tale acquazzone? Dal sole pioveva una luce fioca ma un caldo soffocante. Il sole non splendeva nello spazio azzurro, ma era circondato da nubi: qua molli e leggere, come mucchi di piume, là bigie, altrove tetre e minacciose. Qualcosa di opprimente pareva gravasse su tutta la natura e soffocasse ogni canto, ogni suono di giubilo, ogni voce che annunciasse il nuovo giorno, che invitasse alla consueta armonia. Mute erano le villanelle e i villani che lavoravano in campagna, muti gli uccelli nell'aria, muti gli insetti vaganti fra l'erba.

La rondine sola spiegava ampi voli rasente la terra.

La gente spalancava le finestre per consultare il cielo e per lasciar entrare un pò d'aria, che malgrado l'ora mattutina era immobile e pesante.

— Minaccia un gran temporale! — Ripeteva la gente a vicenda, incontrandosi per la via. I contadini lavoravano a più non posso per mettere al sicuro quel po' di fieno ancora asciutto. L'afa era andata aumentando sempre più e nel cielo tutto oscuro incominciarono a guizzar lampi sinistri interrotti soltanto dal fragore dei tuoni. Qualche goccia cominciò a cadere. La pioggia si infittì, precipitò, scrosciò violenta, sembrando un vero diluvio. Le vie del villaggio parevano convertite in torrenti, tutte le buche erano divenute pozzanghere. Il terreno non bastava più ad assorbire l'acqua che piombava giù con tanta forza. Gli uccellini si erano rannicchiati nei loro nidi. La terra, il villaggio, la natura giacquero per una mezz'oretta rinfrescati sotto l'acqua a diretto che scorreva verso il lago. Poi il temporale si calmò. Le nubi, che prima erano tetre, ritornarono molli e cominciarono a correre verso i monti. Il villaggio riprese il suo sorriso. I passerii e le rondini ripresero il loro volo allegro!

La terra ritrovò pace e serenità!

Emanuela Lardi, seconda secondaria A, Poschiavo

Sotto un acquazzone

Giornata piovosa!

Il temporale l'ha annunciato la rondinella che tutta irrequieta s'abbassava con le ali tese rasentando il terreno. Il sole fece occholino dietro le nuvole, il cielo divenne cupo e il primo tuono eccheggì nell'aria. Subito lo scrosciare dell'acqua si fece sentire. La gente che si trovava per strada ben presto si ritirò in casa. Le mucche al pascolo scapparono nella stalla. Il fiume, rinvigorito dallo scroscio d'acqua, acquistò l'impeto d'una piena.

Raffiche di vento s'abbattevano sui giardini e facevano intirizzare i fiori, che sbattuti qua e là spargevano i bei petali.

In queste giornate piovose la gente è triste e svogliata. Preferisce schiacciare un pisolino piuttosto che restare alla finestra ad osservare quell'inferno d'acqua. Il temporale durò tutto il pomeriggio. Verso sera si tranquillizzò e tutto divenne più calmo. A poco a poco il vento e il turbine si placarono e la pioggia rallentò la sua violenza. Ad un tratto un vago barlume trapelò e si diffuse attraverso i nuvoloni ormai svuotati. Riapparve il sole, tutti trassero un sospiro. Le donne spalancarono le finestre per far entrare l'aria fresca. La natura aveva riacquisito il suo verde smagliante.

Il mio paese sembrava un pulcino tirato fuori dall'acqua, ma il sole rinvigorito risplendeva nuovamente alto nel cielo.

Letizia Bondolfi, seconda secondaria A, Poschiavo

P i o v e

Quando piove tutto è silenzioso. Non si sente più il cinguettio degli uccellini. Non si vedono gli insetti volare qua e là nell'aria. Il fiume e il ruscello si ingrossano. Le macchine fanno volare il fango sui vestiti delle persone che camminano lungo la strada. Le gocce che cadono dal cielo paiono pesciolini che vogliono accalappiare gli insetti nell'aria.

Io mi annoio perché non si può giocare sul prato. Bisogna portare l'ombrello e fare attenzione.
Roberta Lanfranchi, quarta classe, Annunziata

Da ieri piove a dirotto. Tutto è silenzioso, tutto è triste e bagnato.

Gli uccellini se ne stanno appollaiati sugli alberi. Non si sente il ronzio degli insetti, ma solo la pioggia che batte sui tetti e che bussa leggermente alle finestre. Si sente l'acqua che saltella nelle pozzanghere formatesi sulle strade. Si vedono le ultime foglie rimaste sugli alberi inzuppati d'acqua. I bambini prima felici, ora sono melanconici. Indossano gli impermeabili e portano gli ombrelli. I fiumi si alzano ed i torrenti ingrossano. Pensandoci bene dovremmo essere felici perché senza l'acqua non potremmo vivere.

Caterina Capelli, quarta classe, Annunziata

Quando piove c'è silenzio. Gli insetti sono spariti, gli uccelli stanno appollaiati sui rami e sembrano batuffoli di bambagia. Lungo le strade ci sono delle pozzanghere e del fango. La mattina, quando vado a scuola devo fare attenzione perché porto l'ombrello. M'annoio quando piove. Il fiume diventa impetuoso e il ruscello ingrossa. Le macchine spruzzano sui vestiti acqua sporca. Il cielo è nuvoloso e a momenti par che arrivi la notte. La pioggia cade fitta e le nebbie s'alzano nel cielo minaccioso. Gli alberi raccolgono l'acqua per l'inverno.

Nel lago le goccioline battono sulla superficie formando dei piccoli cerchi. Dalle tegole scorre l'acqua e entra nella grondaia facendo come un gorgheggio.

Giovanni Menghini, quarta classe, Annunziata

Mercoledì delle Ceneri

Il mercoledì delle ceneri tutta la baldoria e le feste del carnevale finiscono. Incominciano la penitenza e la preparazione alla Pasqua. Durante la Messa il curato sparge sul capo di ogni uomo della cenere e dice: — Ricorda uomo, che sei polvere e polvere ridiventerai! —

Nel tempo di preparazione alla S. Pasqua l'uomo dovrebbe ricordare che un giorno dovrà morire. Dovrebbe agire in modo che la vita terrena non gli sia una condanna per la vita eterna e prepararsi degnamente alla più grande festa dell'anno.
Doris Toscano, quinta classe, Mesocco

Il mercoledì delle ceneri mi ricorda la vecchia figura di mio nonno che si spense quel brutto giorno dell'undici febbraio 1970.

Aveva ottantacinque anni, compiuti pochi giorni prima.

Ritornando dalla scuola sentii che qualcuno mi chiamava, mi voltai: era infatti mio cugino Roberto che mi chiamava disperato. Lo aspettai e mi diede la brutta notizia della morte del nonno. Per me fu un colpo al cuore. Sapevo che non era in buone condizioni di salute, ma di morire poi... era l'ultima che mi aspettassi. Poi andai a casa del nonno per vedere cosa accadeva. Vidi mio padre e i miei zii in pianto.

Ora, il mercoledì delle ceneri, quando vado al Camposanto non mi sembra vero che su quella croce di legno ci sia scritto il nome del povero nonno.

Edda Fasani, quinta classe, Mesocco

A raccogliere pampini

Sabato scorso andai nel vigneto a raccogliere i pampini assieme al papà e ai miei fratelli. Mancava soltanto la mamma.

Arrivati nel vigneto ci mettemmo al lavoro. Mio fratellino non ci lasciava in pace, voleva accendere un fuoco. Mio papà volle accontentarlo e lo accese, ma c'era il vento.

Era una faticaccia a raccogliere i pampini! Quand'ebbimo finito di raccoglierti io e Milvia facemmo delle capriole sull'erba secca. Simone invece andava sul pendio e scivolava fino in fondo. Tornati a casa, Simone aveva i calzoni e le mani sporchi di nero, ed io ero stanca morta.

Angela Consoli, quinta classe, Roveredo

Faccio le bruciate

Un giorno che mia madre non c'era mi venne l'idea di fare le bruciate. Avevo già visto tante volte la nonna come le faceva, quindi volli provare.

Sganciai la padella dall'uncino dov'era attaccata, la riempii di castagne, l'attaccai alla catena alzata e cominciai a fare un bel fuoco con fuscilli secchi. Poi abbassai la catena, lasciai sudare le castagne, incominciai a cuocerle scuotendo il manico in alto e in basso facendo così rivoltare le castagne. Quando furono ben cotte vi misi il coperchio, poi sparpagliai i fuscilli affinché rimanesse solo la brace. Così le lasciai macerare un pò e di tempo in tempo le rivoltavo. In mezz'ora erano pronte. Arrivarono i miei familiari, ne facemmo una scorpacciata e tutti mi lodarono per essere stata capace di preparare quelle squisite caldarroste.

Mariapia Lauber, quinta classe, Buseno

Osservo

Un giorno, con una lente forte, ho osservato delle minuscole pietruzze. Ognuna aveva delle forme diverse. Le pietruzze erano d'argento e perciò sotto la luce della lente facevano dei riflessi stupendi. Le loro forme mi facevano pensare a dei macigni visti durante delle escursioni che facevo in compagnia del canto degli uccelli. Altre piccole pietre avevano delle forme che facevano pensare alle viscere della terra. Poi ce n'erano di quelle con pareti a picco che, se fossero state più grandi, mi avrebbero fatto venir la voglia di scalarle. Fra le pietruzze d'argento c'erano quelle di marmo bianco-rosa che sembravano gelati e rose.

Quella mia (chiamiamola così) osservazione minerale mi insegnò che anche le piccole cose hanno il loro minuscolo mondo.

Ogni volta che osservo quelle piccole pietre trovo in loro qualcosa di bello, di nuovo, di diverso.

Pierino Giuliani, sesta classe, Cavaglia

Storia di una goccia d'acqua

Sono una piccola goccia d'acqua. Volo nel cielo con le mie amiche sotto forma di nuvola e il vento ci porta lontano. Incontriamo una corrente di aria fredda. Ora cado sempre più giù fino a toccare terra. Essa mi assorbe e raggiungo uno strato di roccia, continuo il mio cammino scivolando lentamente. Vedo un piccolo ruscello, ci cado dentro e continuo. Passo in una grotta, esco. Il temporale è lontano e il sole splende alto nel cielo. Raggiungo un ruscello e poi mi trovo in un torrente veloce e rumoroso.

Passo attraverso boschi e mi raggiunge ancora un altro torrente ed ecco formato un fiume. Attraverso paesi, vedo pescatori, bambini, alti ponti e perfino sporcizia. Arrivo in una città e poi in un'altra più grande ancora. Nel lago vedo battelli e barche e pesci ed incontro miliardi di goccioline come me.

Raggiungo un fiume enorme, attraverso città affollate di gente, attraverso una pianura ed eccomi al mare che mi accoglie prima di ricominciare un altro viaggio.

Ambra Toscano, quinta classe, Mesocco

Il fumo

Il fumo esce da ogni camino. Qualche volta il fumo esce dritto e qualche volta esce dal camino e si sparge nel cielo.

Così so se farà bel tempo o se farà brutto: se il fumo di un camino va dritto, il tempo si mette a bello, se il fumo si sparge s'avvicina il temporale.

Mauro Tonolla, quarta classe, Lostallo

Il fumo esce dal camino. È grigio come il colore delle nuvole in tempesta e sembra nuvole che vanno...

Io ho il camino per far uscire il fumo, il quale esce quando vuole.

Dalla pipa del Signor Andrea esce il fumo. Dalla locomotiva del 1880 usciva pure il fumo dal camino. Dal nostro treno non esce il fumo.

In mezzo al fumo la pancetta diventa buona.

Ulderico Tonolla, terza classe, Lostallo

La Bellinzona - Mesocco

A Lostallo poco tempo fa è arrivata un'altra motrice che si chiama « Appenzeller-Bahn ». È più bella dei vagoni della Bellinzona - Mesocco.

Il mese di maggio, forse la nostra ferrovia andrà via: a me rincresce e anche ad alcuni miei compagni. L'hanno detto anche alla radio e alla televisione e sui giornali che la nostra ferrovia è utile.

L'altro giorno due rappresentanti della Mesolcina sono andati a Berna: uno era di Grono e uno di Lostallo. Li hanno intervistati alla radio.

Dopo, forse, verrà l'autopostale, ed a me non piace molto andare in auto: speriamo perciò che costruiscano presto l'autostrada.

Quelli che comandano la nostra ferrovia sono di Coira. Quell'uomo che vuole tirar via la nostra ferrovia si chiama Signor Bonvin (Bonvin è un testone).

La nostra ferrovia deve essere smantellata a causa degli incidenti che sono capitati.

Monica Tonolla, terza classe, Lostallo

Lettera al Buon Dio

Signore, è vero che sopra le nuvole ci sono gli angioletti? È vero che abiti sul sole e che sei uno Spirito? Signore, in Paradiso ci sono tante anime?

È vero, Signore, che sei il capo delle nuvole e delle anime e di tutte le stelle? Perché in certi paesi fai nevicare tanto e qui non fai scendere tanta neve?

Signore, perché gli uomini fanno tante guerre?

Perché fai sempre affondare le navi o le fai andare contro i banchi di sabbia?

Tuo Franco

Il Paradiso

Il Paradiso è un grande prato dove ci sono molte cose belle, frutta, bestie e molte altre cose interessanti.

In Paradiso si va solo se si è buoni. Dio abita in Paradiso, perché lassù è la sua casa. I primi a entrare in Paradiso furono Adamo ed Eva. Poi mangiarono la mela proibita e Dio allora li scacciò dal Paradiso per sempre. Speriamo che io vada in Paradiso ma certo non farò come ha fatto Adamo ed Eva.

Daniele Albertini, quarta classe, Lostallo

Come è l'inferno?

L'inferno è brutto e laggiù ci sta il diavolo.

Nell'inferno c'è il fuoco. In fondo all'inferno ci sono i traditori.

Qualcuno va all'inferno e non esce fuori più. Il diavolo gira per l'inferno col tridente. Il diavolo era un'angelo.

Quando tuona è il diavolo che rovescia la carrozza dei traditori.

Il diavolo ha le corna e gli zoccoli, come una capra ed ha pure la coda.

Renato Rizzi, terza classe, Lostallo

Notte Santa

Arabeschi d'ombre
dispersi sulle cose,
tra palpiti di luce
e briciole di cielo,
rivelano l'incanto
d'una notte prodigiosa.
Un'aria di seta
percorre l'infinito,
sfarfalla nello spazio,
col mormorio del tempo.

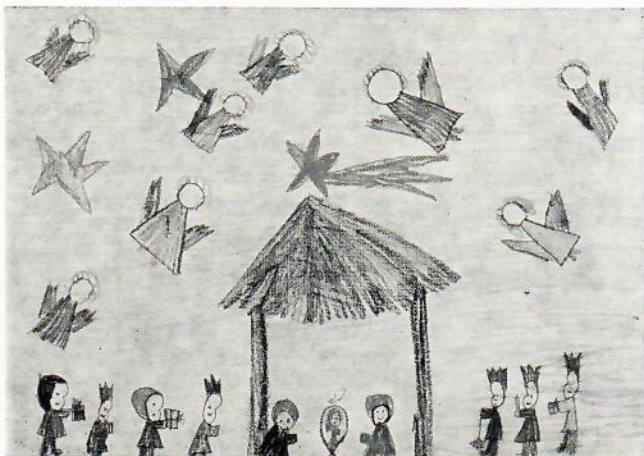
E' Natale.
E' nato il Signore.

Dormienti pastori,
svegliati nella notte
da voci misteriose,
scrutiamo l'orizzonte.

Alta nel cielo
brilla radiosa
un'apice di stella.

Mary Fanetti

San Nicolao
Francesca Fasola
prima classe, Roveredo



Il presepio
Mara Pizzetti
prima classe, Roveredo



Aria di Natale

A casa orno l'albero di Natale. Appendo palline, candeline accese, cioccolatini, strisce di oro! Sotto, depongo i regali che ho ricevuto. A Natale accendiamo le candeline e apriamo i regali. Io voglio essere buona. La mamma ha preparato i biscotti per Natale. Ha comperato i fiocchetti di neve e mio papà ha preparato il presepe. Intanto in Asia muoiono di fame e alcuni vanno a bere l'acqua del fiume Nilo. Molti non sanno leggere né scrivere e mi fanno compassione quando li vedo alla televisione.

Cecilia Rossi, seconda classe, Poschiavo

Il ceppo di Natale (riassunto)

Perché la festa del Natale si dice anche la festa del ceppo?

Perché un tempo, quando ancora le famiglie si riunivano la sera intorno al focolare, il padre portava a casa, per la vigilia di Natale, il più grosso ceppo della sua catasta di legna, messo da parte proprio per quell'occasione.

Quel ceppo veniva acceso dopo recitate le preghiere, e doveva ardere a poco a poco.

Di giorno, quando si cucinava, veniva ritirato dal fuoco e la sera vi si rimetteva, perché durasse fino all'Epifania. Esso portava fortuna, liberava la casa dalla folgore e dagli incendi, salvava uomini e animali dalle malattie. La sua cenere, si gettava poi nel campo, perché il grano crescesse rigoglioso.

Daniele Raveglia, quinta classe, Roveredo

Dicembre

Tu sei il mese più bello dell'anno. Porti il freddo, ma anche la gioia. Tu porti tante belle feste e rallegrati molti cuori tristi. Sei il mese delle spagnolette e delle arance portate in casa dal vecchio San Nicolao, uomo misterioso per i bimbi di tutto il mondo. In dicembre i negozi sono affollati di gente che compera e compera. A Natale si ripensa alla storia vecchia, ma sempre nuova di Gesù e di Maria. Le vetrine sono ornate di rametti d'abete e di candeline con cartellini portanti gli auguri di Buone Feste. I vecchi pensano agli anni passati; anni belli che non torneranno più. In quasi tutte le case c'è la corona d'avvento. Viva il Dicembre in ogni casa del mondo.

Romano Giacometti, quinta classe, Maloja

È arrivato San Nicolao

San Nicolao è un uomo bravo. Ha la barba bianca e lunga, è vecchio e tutto vestito di rosso. Non l'ho visto. Credo che sia sceso da Selva. Mi ha portato un calendario dove c'erano appese due campane, sei biscotti e sette piattini di cioccolato. Avevo anche appeso una calza al letto. La mattina ho guardato e c'erano due mandarini e un biglietto con scritto: — Un altr'anno se sarai più brava. — Quando l'ho letto sono diventata un pò triste. San Nicolao ha scritto questo perché prima ero stata cattiva con mio fratellino.

Cristina Köthe, seconda classe, Poschiavo

La notte
Patrizia Crameri
 ottava classe,
 Poschiavo



Primavera

**Anche il mare ha la sua primavera,
rondini all'alba, lucciole alla sera,
Ha i suoi meravigliosi prati
di rosa e di viola
che qualcuno invisibile, là, falcia,
e ammucchia il fieno
in cumulo di fresche nuvole.
Si perdono le correnti
come pallide strade,
tra le siepi dei venti,
da cui sembra venire, nella pioggia,
come un amaro odore
di biancospino in fiore.
E certo, nella valle più lontana
un pastore instancabile tonde
il suo gregge infinito di onde,
tanta è la lana
che viene a spumeggiare sulla riva.**

Ciao Primavera

Col passar del tempo è tornata la primavera con fiori variopinti, alberi, che dal lungo sonno dell'inverno si risvegliano e cominciano a rinverdire.

In montagna il ruscello scroscia con un lieve tintinno accarezzando i piccoli ghiaccioli che al mattino stanno sospesi sull'acqua. Con un brivido di freddo e con la speranza di trovare calore si muovono le margheritine scosse da un venticello primaverile.

Il cielo, di un bel colore blu-marino, scende a toccare le montagne ancora bianche di neve. D'un tratto un rumore rompe il silenzio della campagna. Uno scoiattolino uscendo dal suo nido ha lasciato cadere una nocciolina, timido scappa a nascondersi, salta da un ramo all'altro poi, arrivato al limite del bosco, prova e riprova, ma non trova più la via del ritorno.

Daria Cereghetti, quinta classe, Mesocco

Nel mio paese di montagna, quando la primavera ritorna ad asciugare i cuori bagnati dall'inverno, tutta la gente è irrequieta e felice. I contadini riportano le belle manzette, che per tutta la brutta stagione erano state rinchiusi nelle stalle, all'aperto, all'aria genuina. I prati morbidi accolgono le grida gioiose dei bimbi. I primi fiorellini sbocciano e il loro colore è uguale alla bella stagione. La primavera gira quasi tutto il mondo a seminare i piccoli fiori. Il ciliegio, con i suoi bei fiori bianchi sembra un re in mezzo ai bellissimi prati ricolmi di fiorellini. Il mattino, gli uccelletti, con i loro gridi, il loro canto dolce, inteneriscono il cuore. Sembra stiano tenendo un concerto, e io mi metto al davanzale della mia finestra e ascolto stupito. Anche le rondini ritornano a costruire i loro nidi sui tetti, che, ai raggi del sole, sembrano d'oro.

Assieme al dolce canto dei piccoli abitanti del cielo il mio cuore gioisce.

Paula Valli, quinta classe, Mesocco

L'inverno è finito. La primavera è tornata. Le giornate sono più calde. Nei prati l'erba e i fiori incominciano a spuntare, il bosco si dipinge di verde.

Sugli alberi gli uccelli costruiscono i loro nidi. In campagna si sente il belato delle pecore che finalmente sono libere. Gli alberi incominciano a fiorire.

Tutta la gente è contenta e fa belle passeggiate nel bosco e in campagna. I bambini sono felici perché sanno che presto la scuola avrà termine: giocano e si rincorrono nei giardini delle case. Gli animali che erano in letargo si svegliano al calore del sole e corrono nel bosco e lo risvegliano gridando.

La primavera quando arriva fa felice tutta la gente.

Tatiana Stadler, quinta classe, Mesocco

Tulipani in Braggio
Anna Poggi
 ottava classe,
 Braggio





Nel bosco
Cristina Losa
prima classe,
Roveredo



Il bosco
Dario Decristophoris
quinta classe,
Roveredo



Casa d'autunno
Erica Cortesi
seconda second. B,
Poschiavo

Se.....

avessi le ali...

Se avessi le ali potrei volare e potrei andare sulle montagne. A me piacerebbe avere le ali. Se avessi le ali potrei volare sul tetto.

Daniela Paggi, seconda classe, Lotallo

fossi milionario...

A me piacerebbe essere milionario. Farei costruire una bella villa. Ordineri dieci servitori, dodici camere, una cucina grande, una sala da pranzo, una sala per la televisione, una cantina e quattro balconi, un bel giardino e un orto.

Se fossi milionario comprerei un chilometro quadrato di terreno, farei costruire un aeroporto. Comprerei tre « Venom » e cinque « Mirage », poi quattro elicotteri americani. Acquisterei una macchina azzurra a cinque posti. Se fossi sposato, ogni domenica porterei la mia famiglia a passeggio con l'elicottero. Mi piacerebbe avere nove bambini.

Gian Marco Tuena, terza classe, Annunziata

fossi milionaria...

Se fossi milionaria comprerei un bel pezzo di terreno per costruire una bella villa. Comprerei una bellissima macchina di quelle basse in cui ci si sta soltanto in due. Farei costruire una villa per la mia mamma e per tutti i miei fratelli e sorelle. Comprerei un elicottero per attraversare tutto il mondo e vedere il castello della regina e del re. Sposerei uno che avesse tanti soldi. Comprerei una ventina di letti e armadi con bicchieri e piatti. Dopo tutto questo andrei dai poveri negretti che hanno bisogno della parola di Dio e porterei loro conforto e cura.

Stella Cederna, terza classe, Annunziata

la mia penna potesse parlare...

Una sera mentre stavo facendo i compiti sentii che la mia penna si lamentava. Dissi tra me: — Cosa avrà a quest'ora? —

Credo che le dispiaccia di avere il pennino spuntato e il cappelletto mangiucchiato. Quante volte l'ho lasciata cadere sul pavimento di legno.

Un giorno sentii una voce che mi parlava, sembrava la voce di una persona: era la mia penna che diceva che la maltrattavo e non voleva più vedere tutti quegli errori. Allora le dissi: — Mi dispiace molto! Ora ho finito i compiti e ti lascio riposare quanto vuoi! —

Allora la posai sulla tavola e non disse più nulla.

Delia Costa, terza classe, Annunziata

la mia penna potesse parlare...

Mi trovo nella mia cameretta, sto scrivendo i compiti.

Mentre scrivo sento che la penna fa un piccolo rumore. L'ascolto attentamente, pare si lamenti e mi dica tutto quello che ha passato in questi due anni e mezzo che sta con me. Mi racconta tutte le sue malattie. Quante volte l'ho maltrattata, quante volte è caduta per terra. Il suo pennino è un pò spuntato. Il suo cappelletto è tutto mangiucchiato. Lei vorrebbe cambiare padrone, magari andrebbe nel taschino di qualche professore...

Però è arrivata nelle mani di un monello che ogni giorno l'ha maltrattata. Povera penna, quando la comperai era ancora bella, nuova, ora invece è tutta rovinata, il pennino è tutto rotto. Quante volte la mettevo nell'astuccio con le gomme e le matite. Tutti i giorni scrive qualche pagina; per lei è un grande lavoro.

Ora ho finito i compiti, la penna ha terminato di lamentarsi. Io la metto nel cassetto, perché possa riposare anche lei, perché scrivere è un lavoro faticoso.

Guardo sul mio foglio e c'è... una macchia, una goccia, una lacrima della mia penna.

Andrea Costa, quarta classe, Annunziata

La mia casa
Stefania Bofelli
 terza classe, Soazza



Natura morta
Andrea Pozzy
 prima secondaria B, Poschiavo

Espressioni
Ivano Fasani
 sesta classe, Mesocco



Parlo delle foglie

Le foglie sono il vestito delle piante. In primavera e in estate le foglie sono verdi. Ora guardando dalla finestra vediamo le foglie multicolori. Spiccano i colori giallo, il rosso, il marrone, il verde chiaro e l'arancione.

Il vento porta in alto le foglie e sembrano farfalle che svolazzano insegue. Il vento le porta anche nel lago e sembrano barchette che galleggiano. Le foglie si ammucchiano sotto le piante. Il contadino va a raccogliere e le porta nella stalla. Poi fa un letto morbido per le sue vacche e le sue capre.

Plinio Berni, seconda classe, Buseno

Uno scrittore

Scrittori ne conosco pochi ma uno lo conosco molto bene. È il signor Hildesheimer. Abita a Poschiavo con la moglie già da tredici anni. Lo conosco perché la mia madre fu alle sue dipendenze per sei anni. In questo periodo ebbi l'occasione di frequentare la sua casa. Mi fecero impressione tutti quei libri e anche i quadri. Bisogna guardarli e riguardarli per sapere cosa rappresentano.

I libri che scrisse non li ho letti perché sono tutti in tedesco. Mia madre ne possiede alcuni. Il signor Hildesheimer traduce libri di vari scrittori. Tra questi due di Carlo Goldoni: «La scuola della maldicenza» e «Un curioso accidente».

Il mattino di buon'ora lo scrittore sale sui «Runchett» per rimanere indisturbato. Ha scritto parecchi pezzi di teatro per la televisione.

Se vedrete un uomo con la barba e la pipa, è lui.

Cristina Treachi, sesta classe, Poschiavo

La maestra di prima

La maestra di prima si chiama Rita ed ha la chitarra. La maestra di prima era carina e cantava bene. Era una signorina, perché aveva la borsetta rossa.

La maestra di prima aveva la chitarra gialla. A me piace.

Ulderico Tonolla, terza classe, Lostallo

La pagella

Quando la signora maestra mi disse che mercoledì dava la pagella ero contento, perché volevo vedere le note.

Quando mi ha dato l'attestato sono andato subito a casa. Quando l'ha visto la mamma ha detto che era bello. Non ho avuto note sotto il cinque.

Anche mio fratello Roberto ha detto che sono bravo.

Fabio Giudicetti, terza classe, Lostallo

La festa della Mamma

Ieri era la festa della mamma. Ho mangiato patate fritte, lessi e pane: al dolce, ho mangiato la torta che si chiama «Foresta nera».

Dopo pranzo il telefono ha squillato: un uomo ha detto a mio papà che in Calanca è scesa una frana e che ha spaccato due pali della luce. Mio papà è dovuto andare a vedere. Quando è ritornato siamo andati a Buffalora a mangiare il gelato.

Carlo Mantovani, terza classe, Lostallo

Il mio risveglio

Di solito dovrei alzarmi alle sette e un quarto, però quando la mamma, a furia di chiamarmi riesce finalmente a svegliarmi sono quasi le sette e venti minuti.

Poi mi siedo sul letto e mi guardo in giro, ancora tutta insonnolita, come se tutto quello che vedo fosse un sogno. Penso: «Ma come è corta la notte; sembra un'ora fa che mi sono addormentata».

Dopo un pò però risento la voce squillante di mia madre che, come un campanello risuona nella mia mente. È ora di alzarsi. Con la vista ancora opaca e come una sonnambula, vado nel bagno e faccio la mia «toilette». Dopo essermi lavata per bene con l'acqua fresca mille pensieri mi vengono alla mente. Ora sono proprio sveglia. Mi vesto, recito le preghiere e vado a colazione. In seguito studio, preparo le mie cose e vado a scuola.

Dorotea Francioli, quinta classe, Roveredo

La mia bicicletta

La mia bicicletta è un pò vecchia. Non è mia, è della mia mamma. Quando non so cosa fare scappo in bicicletta. Mi è tanto cara, perché quando faccio una scappatina vedo tante cose interessanti. Devo sempre girare per le strade piccole e strette, la mamma non vuole che io circoli sulle altre perché mi farei male. Quando devo andare per il latte accendo il faro della bicicletta e sento una paura nel guardare le strane ombre che vedo attorno. Io godo tanto a gironzolare con la mia bicicletta che non so cosa farei senza!

Ogni tanto è anche rotta e devo portarla dal signor Magni per le riparazioni e il povero papà deve pagare i conti.

Gian Marco Tuena, terza classe, Annunziata

Il lavoro di mio papà

Il suo lavoro è quello di un ispettore scolastico. Egli va di qua e di là per le quattro vallate dei Grigioni Italiani facendo delle visite agli alunni al principio dell'anno scolastico e alla fine per gli esami. Quando non viaggia rimane a casa a lavorare, seduto in mezzo a tante « scartoffie » a scrivere e a leggere.

A volte, quando arrivo a casa dalla scuola e la mamma mi dice di chiamarlo per il pranzo, lo trovo sempre assorto in mille pensieri e quasi non capisco quello che gli dico.

Aiuto il papà in alcune cose, così gli risparmio un pò di lavoro. Ad esempio, quando scrive delle circolari ai signori maestri delle scuole dei Grigioni Italiani, io le piego e le metto nelle buste. Sono una specie di segretaria.

Dorotea Franciulli, quinta classe, Roveredo

Mio padre è cuoco, e deve lavorare molto. Cucina molto bene. Sono già quattordici anni che lavora ad Alp Grüm. Prima c'era anche la mia nonna.

La casa dove abitiamo è molto vecchia, credo abbia più di settant'anni. Mio papà ha una fotografia che mostra la casa in costruzione. Sulla fotografia si vedono le donne di quel tempo con le gonne lunghe fino ai piedi.

Papà ha cinquant'anni e già da piccolo stava ad Alp Grüm. Mi ha insegnato a cucinare le omelette e a fare lo zabaione con uova sbattute e vino bianco. Egli prepara tanti cibi gustosi per i turisti, e sa cuocere bracciole, bistecche, patate, fagioli, risotto. Io non capisco come il babbo non si sia mai annoiato del suo lavoro.

Mona Lanfranchini, quarta classe, Cavaaglia

Le ciliegie mal digerite

Quest'estate ero andata ad aiutare i miei genitori a coltivare il fieno. Seguivo un sentiero, quando vidi un bel ciliegio carico di frutti. Mi venne l'acquolina in bocca, ma quel ciliegio non era mio, era d'un altro contadino.

La mamma mi disse: — Non mangiarne perché non sono nostre. —

Io non riuscivo più a resistere alla tentazione, ma non potevo ugualmente salire sulla pianta perché attorno al tronco c'era un filo spinato. Per riuscirci presi una scala. I rami erano carichi di belle ciliegie a portata di mano. — Oh, che belle! Ora ne faccio una bella scorpacciata. — Ne mangiai a sazietà, pensando che nessuno mi vedesse.

Ma ai piedi dell'albero c'era il padrone che mi diceva di scendere. Ubbidii e lui mi disse: — Ti lascerei rimanere sull'albero ma non voglio che i rami si rompino. —

Arrivata a casa dal babbo ricevetti un violento schiaffo per la brutta azione commessa. La sera mi coricai ma a mezzanotte mi svegliai e avevo mal di pancia. Pensai: — È una indigestione, una punizione di Dio, perché ho rubato ciliegie.

Patrizia Rossi, quarta classe, Annunziata

Una frittata in terra

Un giorno la mamma mi disse di andare nel pollaio a vedere se le galline avevano fatto le uova. Avevamo tutti voglia di mangiare la frittata. Vidi che nel nido ce n'erano cinque, allora tornai a casa a prendere il cestino dove le riponiamo di solito. Mentre levavo le uova dal nido, sentii la voce di alcune compagne che stavano slittando in mezzo alla strada.

Appena mi videro mi chiamarono ed io non mi feci pregare per restare con loro. Dimenticai la raccomandazione di mia madre, cioè di tornare subito a casa. Deposì il cesto con le uova al margine della strada e via con la slitta.

Il cane di Mariapia, che mi conosce e mi vuole bene, urtò il cesto e le uova si rovesciarono in mezzo alla strada. Nel mentre io scesi con la slitta e ci passai sopra riducendole tutte in poltiglia.

Ma il più bello venne dopo. Quando volli prendere il cestino scivolai sul ghiaccio e mi trovai seduta in mezzo al tuorlo e all'albume delle uova. La frittata era fatta, ma non in padella. Ciò che trovai a casa lo possono indovinare tutti.

Manuela Mazzoni, quarta classe, Buseno

Un danno mal riparato

Un giorno la mia mamma andò a Lugano e vide in una vetrina un bel vaso per i garofani. Era costoso e non lo comperò. Lo comperò mia sorella e mi disse di lavarlo prima di metterlo nell'armadio. Misi il vaso in una vaschetta e vi gettai sopra dell'acqua bollente. Sentii: « Crak » e mi trovai in mano due pezzi. Come rimasi male! Cosa potevo dire a mia madre?

Presi cementit e incollai bene le due parti. I due labbri combaciarono perfettamente.

Un giorno invitai mia cugina che sta a Lugano. Ci portò un bel mazzo di fiori. Mia sorella prese il vaso, lo riempì d'acqua, vi mise i fiori e lo collocò sulla tavola. Mia madre intanto apparecchiò e portò il pranzo. Dimenticai completamente il mio malanno, mia madre notò che la tovaglia era tutta bagnata. Si alzò, prese il vaso e vide la fenditura riparata. Io me ne stavo mogia mogia in un angolo. Mi batteva il cuore forte mentre diventavo rossa come un papavero.

Elisabetta Fumi, sesta classe, Buseno

Un angolino per me

Nella casa dove abito con i miei familiari c'è un posto anche per me, un angolino. È la mia cameretta. Qui c'è silenzio, non si sente volare nemmeno una mosca. Ho un tavolino con una piccola sedia e lì eseguo i miei compiti, gioco, ne combino di tutti i colori.

A me piace tanto la mia cameretta, perciò la curo molto bene. Mi piacerebbe fare le capriole, ma non posso, perché altrimenti mi sgriderebbe la mamma.

Quando sarò grande la lascerò sempre ben ordinata.

Doris Forer, quarta classe, Annunziata

Nella casa dove abito con la mia famiglia c'è un angolino che preferisco più di ogni altro. Questo angolino si trova nel salotto ed è il divano.

Il sole si affaccia alla finestra gran parte del giorno perciò su quel divano si sta proprio bene. Appena svolti i compiti mi siedo e posso fare quello che voglio: dormire, studiare, leggere, lavorare a maglia e far ginnastica. Quando sono lì, assorta nella lettura sento solo il tic-tac dell'orologio a pendolo.

Quando mi chiamano mi pare di destarmi da un sogno pieno di avventure. Penso che ognuno abbia un angolino preferito dove può giocare e divertirsi a piacimento.

Monica Zanetti, quarta classe, Annunziata

L'angolino da me preferito è nella camera. In quell'angolino scrivo, leggo e studio. Quando ritorno dalla scuola vado in quell'angolino a risolvere i compiti. Quando sono disoccupata mi accomodo lì e leggo un bel libro. La sera, appena lavati i piatti mi siedo nell'angolino e racconto le storie più belle alla sorella.

Sonia Costa, terza classe, Annunziata

Nella casa dove abito con la famiglia c'è in cucina un angolino per me. A me piace questo angolo, perché c'è silenzio. Mi piace anche perché certe volte lì la mamma mi aiuta a risolvere i compiti. In quell'angolo c'è un tavolino con sopra niente, così posso mettere le mie cose. È un tavolino molto vecchio, e molto sgangherato, ma a me piace.

Vicino al mio tavolino c'è la stiratrice che mi fa comodo per appoggiare la testa. Lì posso disegnare, scrivere e pitturare. Lì dunque mi sento mezzo padrone.

Elio Capelli, terza classe, Annunziata

Il mio ritratto
Marco Lanfranchi
 seconda secondaria B,
 Poschiavo



Io
Ivana Tognola
 prima classe,
 Roveredo

La moda

Quest'anno sono di moda la maxi, la midi e la mini.

È una moda un pò stravagante. Nelle città e anche nei nostri paesi si vedono girare le signorine con la maxi o la midi e si danno molte arie. Ma in realtà non stanno bene. Sembrano in camicia da notte. A me questa moda non piace, perché adesso sembra che il carnevale duri tutto l'anno.

Edda Fasani, quinta classe, Mesocco

La mia famiglia Dania Rocchi prima classe, Roveredo



Adesso è uscita la moda della maxi e della midi. Nelle città si vedono passare delle donne che indossano la maxi o la midi. Sono molto belle. In un negozio ho visto una signorina che portava il mantello maxi e sotto il vestito midi. Poi è uscita la moda parigina con tanto di pellicce di visone e di tigre. Sono molto belle ma anche i soldi sono belli.

Un giorno andando a Coira ho incontrato una donna che faceva « autostop ». Era brutta poverina, ma era vestita alla moda. Portava un paio di pantaloni larghi con la maxi-cappotto, sulla testa un nastro, il cosiddetto nastro all'indiana; e un paio di stivali bianchi. Sulle dita aveva diversi anelli e ai polsi tanti braccialetti di diverse forme. Vedendo quella donna così vestita, pensai: — Quanto dev'essere bello poter seguire la moda! —

Paola Valli, quinta classe, Mesocco

A me la moda piace assai. L'innovazione che più mi piace è la maxi. Ce ne sono di molto belle. Molte donne stanno bene con la maxigonna, altre invece meno. Un giorno incontrai alla cooperativa una signorina con una maxigonna bruno-chiaro che le seguiva la vita e che poi terminava larga. Portava i capelli lunghi e neri e stava molto bene.

Un giorno vidi un'altra ragazza, aveva una maxigonna nera ornata d'una striscia di pelliccia bianca. Sembrava un sacco perché le era troppo larga: stava male vestita così. Io vorrei una maxi bruna, lunga fino ai piedi.

Elisabetta Borri, quinta classe, Mesocco

Cosa farò da grande

lo farò il « cow-boy ». Mi piace tanto perché si può sparare. Anche Sandro, il mio amico, vuol venire assieme. Speriamo veramente di poter andare lontano... Noi non andiamo solo a sparare, ma gireremo films per i piccoli e per i grandi. Combatteremo contro gli indiani.

Fabio Plozza, seconda classe, Poschiavo

lo voglio diventare venditrice: mi piace, ma il papà non vuole. Così, quando dovrò comperare non dovrò pagare, però la bottega deve essere mia. Quando sarò ammalata chiederò una domestica e la pagherò tanto. Mi piacerebbe se la gente venisse a comperare ogni giorno, però non dovrebbero essere sempre gli stessi clienti. I bambini dovrebbero essere educati e non toccare dappertutto.

Cecilia Rossi, seconda classe, Poschiavo

IO... e i miei compagni

Renato è un birbante. A me piace Renato, perché gli manca un dente. Reto è sempre pensieroso. Io lo trovo carino. Franco è intelligente, è un bravo disegnatore. Germano è un bambino che parla solo di mucche. Germano di cognome è Capelli, ma in testa di capelli non ne ha. Monica è una ragazza con la coda di cavallo. È una chiacchierona. Fabio aveva i capelli ricci, ma siccome ha tagliato i capelli, adesso i riccioli non li ha più. Carlo porta gli occhiali. Carmela ed io siamo profumati, perché di cognome siamo Rosa. Ulderico vorrebbe sempre sapere tutto. Giordano sta in piedi fin tardi a vedere la televisione. Sandro è un rifà-tutto. Maurizia è magra e Romana morsica la matita. Giovanna fa sempre i piaceri alla maestra.

Marco Rosa, terza classe, Lostallo

Mi presento

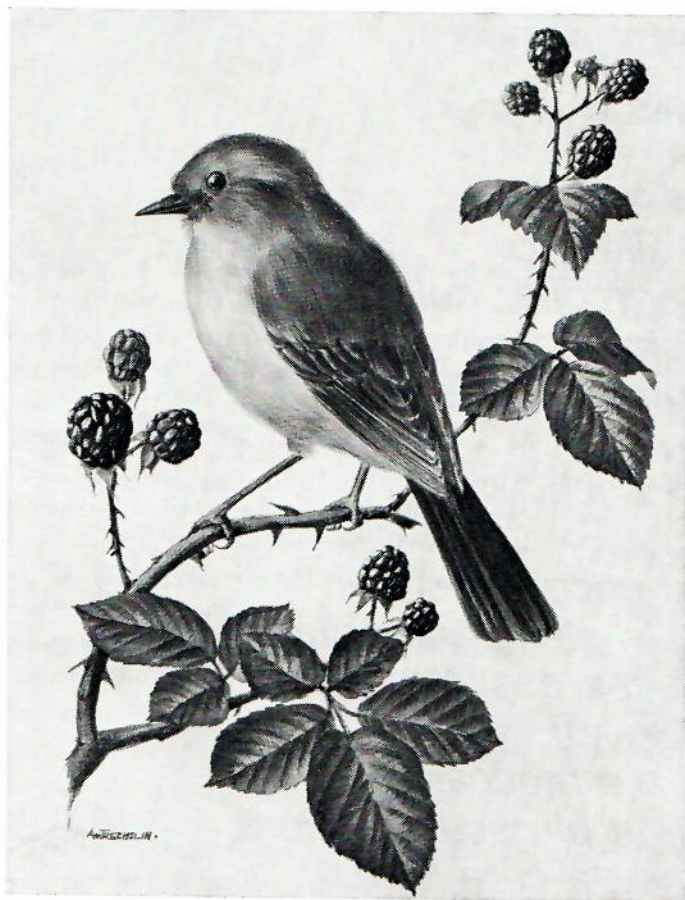
Veramente su questo argomento non ho molto da dire. Per essere sinceri e leali si dovrebbe poter riconoscere sempre i propri difetti e apprezzare le proprie virtù. Sono alquanto nervosa: quando le cose non vanno per il verso giusto, divento irascibile e mi sfogo pronunciando impropri sconvenienti. Cerco di correggermi ma mi riesce difficile. Molto spesso bisticcio con la sorella e molto raramente riesco a contenermi, invece di dare il buon esempio, essendo io la maggiore. Coi miei genitori talvolta sono un pò arrogante, tosto mi pento e cerco di rimediare. Tuttavia spero che con un pò di buona volontà riesca a correggermi almeno in parte da questi aspetti negativi.

Quando ho tempo disponibile aiuto nelle molteplici faccende domestiche. Utilizzo il tempo libero lavorando a maglia o ricamando, ciò che mi diverte e mi soddisfa più di qualsiasi altro passatempo.

Il mio più ardente desiderio sarebbe quello di frequentare una scuola onde potermi perfezionare nel ramo dei ricami.

Tutto sommato credo di potermi considerare o meglio definire, una ragazza mediocre ma di buona volontà.

Dina Cramerì, ottava classe, Poschiavo



Parlo io al telefono

- Pronto, chi parla ?
- Sono io, Iris !
- Abbiamo deciso di fare un teatro per la festa della mamma. Vuoi partecipare ?
- Certamente, che parte dovrei fare ?
- Quella della nonna ! Partecipiamo solamente noi due, io sono la mamma !
- È vero ?
- Certo, il teatro è così: dapprima mangiamo, poi vuoi preparare una fetta di pane e manca la marmellata. La nonna, che sarai poi tu, va a prenderla in dispensa. Io mi alzo e mi sposto fino in fondo alla cucina. Sento un gran fracasso. Corro in dispensa e vedo tutta la marmellata sparsa per terra e una parte sulla faccia della nonna. Tu ritorni in cucina e vedi che il gatto ha rovesciato tutto il caffè. Tutta arrabbiata ti affretti all'acquaio per lavarti. Poi penso: — Oggi ne ho combinate di tutti i colori. — Ci diamo la mano e con un bell'inchino usciamo !
- E dove trovi le partiture da studiare ?
- Sta pure « pacifica » e cerca di dormire questa notte !
- Sì, sì !
- A questo ho già pensato io, ti ho già spedito tutto !
- Grazie mille di tutto.
- Ehi, mi aumenta il conto, da quasi un'ora stiamo parlando !
- Grazie mille per la telefonata. Iris Lanfranchi, seconda classe, Poschiavo

E' sera

*La strada è deserta
Regna il silenzio.
Solo il gorgogliar dell'acqua
s'ode d'una fontana.
E lo sventolar d'una
bandiera.
Delle luci rischiarano
la strada.
A poco a poco il cielo si
oscura e le stelle aumentano.
Le montagne assomigliano
a grandi gelati misti
di vaniglia e mocca.
Il cielo si fa più scuro ancora,
ma la luna, la cara luna
illumina e riconcilia il pensiero.*

*Yvonne Fasciati,
quinta classe, Maloia*

Primavera

*Pei prati corre un bambino,
senza schiacciar nessun fiorellino.
Ridono i fiori al bambino,
il bimbo canta e ride felice.*

*Sonia Costa,
quarta classe, Cavaglia*

Storia di Gevic, passero addomesticato

Racconti di Leone Tolstoj

Un passero costruì il suo nido dietro l'imposta di una finestra della nostra casa, e vi depose cinque piccole uova. Le mie sorelle ed io lo guardavamo portare un fuscello di paglia dopo l'altro e disporli con cura. Terminata la casetta e deposte le uova, il passero non arrivò più a volo, portando nel becco pagliuzze o barbette di piuma. Un secondo passero (ci fu spiegato che uno era il marito e l'altro la moglie) portava dei piccoli vermi alla sua compagna e così la nutriva.

Dopo alcuni giorni, udimmo dietro l'imposta dei flebili pigolii, e guardammo che succedesse nel nido. C'erano cinque piccoli uccelli, tutti nudi, senza penne, senza piume: i loro becchi erano gialli e molli e le loro teste così grosse che a mala pena si reggevano sul collo esile.

Ci sembrarono molto brutti e non pensammo più ad essi con piacere: solo di quando in quando andavamo a vedere quello che facevano. La madre volava via spesso, in cerca di nutrimento; quando tornava, gli uccellini aprivano il loro piccolo becco giallo, pigolando, e la madre distribuiva loro pezzetti di bruco.

In capo a una settimana, erano cresciuti; ora una sottile lanuggine ricopriva i loro corpi ed erano più graziosi: ricominciammo a guardarli di frequente. Un mattino, vedemmo la passera stesa, morta, sulla sporgenza esterna della finestra. Comprendemmo che s'era posata là per passarvi la notte e che, mentre dormiva, avevamo richiuso l'imposta schiacciandola contro il muro. La raccogliemmo e la deponemmo sull'erba. I passerotti pigolavano, tendevano le loro testoline, aprivano il becco: ma nessuno dava loro il cibo.

« Ora, non hanno più madre », disse la mia sorella maggiore, « non c'è più nessuno che dia loro da mangiare: perché non li nutriamo noi? »

Tutte contente della proposta, prendemmo un cestino, lo riempiamo d'ovatta, vi collocammo il nido con gli uccellini e lo portammo nella camera all'ultimo piano della casa. Poi cercammo dei bruchi, inzuppammo del pane nel latte e cominciammo a imbeccare i passerotti. Questi mangiavano avidamente, scotendo la testa, nettando il becco sull'orlo del paniere: erano molti allegri. Li imbeccammo tutta la giornata e non smettemmo di ammirarli. L'indomani mattina, quando guardammo nel paniere, vedemmo che il più piccolo degli uccelli era steso sul dorso, le sue zampine si erano impigliate nell'ovatta. Lo sotterrammo, togliemmo dal cestino tutta l'ovatta per evitare che un altro si impigliasse con le zampine e, invece dell'ovatta, mettemmo attorno al nido erbe e muschio. Ma verso sera due altri passerotti arruffarono le loro piume, aprirono il becco, chiusero gli occhi e morirono.

Il quarto morì due giorni dopo. Rimaneva uno solo. I parenti dissero che avevamo dato loro troppo da mangiare. Mia sorella pianse e volle nutrire l'ultimo da sola: noi ci contentavamo di guardare. Questo quinto, l'unico superstite, era un passerotto gaio, pieno di salute e di vita. Lo chiamavamo: Givic (il vivace).

Givic visse abbastanza a lungo per imparare a volare ed a rispondere appena lo si chiamava per nome. Quando mia sorella chiamava « Givic! Givic! », accorreva, si posava sulla sua spalla, sulla sua testa, sulla sua mano, ed essa gli dava da mangiare.

Crebbe e imparò a mangiare da sé. Viveva con noi, nella nostra camera all'ultimo piano. Qualche volta usciva dalla finestra, volava via, ma per la notte tornava sempre a riprendere il suo posto nel paniere.

Un mattino, non uscì dal paniere: le sue penne erano bagnate ed egli arruffava; come avevano fatto gli altri prima di morire. Mia sorella non lo abbandonava, cercava di soccorrerlo in ogni modo. Ma Givic non mangiava più e non beveva più.

La sua agonia durò tre giorni, il quarto morì. Quando lo vedemmo steso sul dorso, con le zampine rattappite, le mie sorelle ed io piangemmo e singhiozzammo tanto che la nostra madre salì in fretta la scala per vedere che cosa fosse accaduto. Quando entrò nella camera e vide il passero morto, comprese la ragione del nostro dolore. Per alcuni giorni mia sorella non volle mangiare né giocare: non faceva altro che piangere.

Avvolgemmo Givic nei ritagli della migliore stoffa che avevamo, lo mettemmo in una scatola di legno e lo seppellimmo nella terra del giardino. Poi innalzammo sulla sua tomba un minuscolo tumulo, sul quale posammo una minuscola lapide.

La quaglia e la sua nidiata

Alcuni contadini falciavano l'erba di un prato. In quel prato, sotto una zolla, una quaglia aveva nascosto la sua nidiata. Quando essa tornò col cibo vide che tutto attorno l'erba era stata falciata. Disse ai suoi piccoli: « Ah, figlioli, siamo sfortunati! Tacete e non muovetevi, altrimenti siete perduti. Domani vi porterò in un altro luogo più sicuro ».

Ma gli uccellini, tutti felici che il prato fosse ora pieno di luce, si dicevano: « La mamma è vecchia: per questo non vuole che noi ci divertiamo ». E si misero a pigolare come pulcini.

Alcuni ragazzi che portavano la colazione ai contadini, li udirono e torsero loro il collo.

(Favola di Leone Tolstoj)

Cari scolari,

il Dono di Natale torna ogni anno nelle Vostre case, e siete Voi: gli scolari delle Valli, che lo avete fatto.

Voi contribuite ogni anno a renderlo interessante e caro ai Vostri genitori ed amici, ai Vostri maestri.

È con queste parole dunque che vorremmo presentarci a Voi dicendo: «Fate le cose belle, quelle che costano un pò di sacrificio, siate buoni sempre perché possiate dare tanta luce alla Vostra esistenza e a quella di coloro che Vi stanno vicino: ma s'ate buoni sopra ogni altra cosa.»

Pensiamo che il Dono di Natale dovrebbe contenere sempre più, scritti e lavori di ognuno di Voi, dal più piccolo al più grande e perciò tutti siete invitati a concorrere.

Molti bambini che Voi conoscete vivono nella Svizzera interna perché i loro genitori, pur essendo delle Valli lavorano in città: anche i disegni o i componimenti dei Vostri amici sono bene accettati, anche loro sono invitati a partecipare.

Ed ora, che il Bambino Gesù ci è tanto vicino e che tutti ci sentiamo più uniti dal mistero della notte di Natale Vi auguriamo:

BUON NATALE E BUON ANNO NUOVO

La Redazione

Scritti e disegni per il Dono di Natale 1972 sono da inoltrare entro il 30 giugno 1972 a ANTONIO GIULIANI maestro 7742 POSCHIAVO.